In IV pagina la prima puntata de
"IL NOVANTATRE,,
grande romanzo di VICTOR HUGO

l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Numero speciale in onore di
GIUSEPPE DI VITTORIO
«Amici»! Portate «l'Unità» in ogni casa!

ANNO XXIX (Nuova Serie) N. 209 | DOMENICA 10 AGOSTO 1952 | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

STRAGE IN COREA

All'annuncio della iniziata distruzione di settantotto città coreane, le ricomposte schiere fasciste saranno state percorse da un brivido di nostalgia per i bei tempi delle facili «coventrizzazioni»; e il *Quotidiano* dell'Azione Cattolica, così sensibile e geloso custode delle glorie coloniali del fascismo, avrà avuto un sussulto di fierezza, rievocando le spedizioni punitive contro le popolazioni abissine.

Settantotto città, centinaia di migliaia di esseri umani indifesi: quale messe di allori devono oggi invidiare agli americani gli ipocriti predicatori della carità e dell'amor del prossimo! Perciò sui giornali che spasimano in ogni loro riga per la «civiltà occidentale e cristiana», si cercherebbe invano una parola di deprecazione e di orrore, come invano a suo tempo si cercò una parola di condanna della guerra batteriologica. Allora si tentò di negare il delitto; oggi che il delitto atroce non può essere negato, si offre al colpevole la complicità del silenzio, se non l'incoraggiamento di una esplicita solidarietà. Eppure...

Eppure i bombardieri americani, che oggi seminano la rovina e la strage sulle settantotto città e borgate coreane, si sono addestrati al massacro e alla distruzione su cento città italiane, hanno messo a punto la tecnica della loro barbarie sul nostro suolo e sulla carne viva del nostro popolo. Quante case, quanti monumenti italiani sono crollati; di quante donne, di quanti bambini italiani si è dovuto fare scempio perchè gli americani perfezionassero i loro metodi di guerra aerea terroristica contro le popolazioni civili, di bombardamenti a tappeto sulle città lontane da ogni obiettivo militare?

Non dimenticheremo, finchè avremo vita, la visione terrificante dei bombardamenti sulle nostre città, le folle decimate mentre erravano disperatamente in cerca di scampo, le macerie cosparse di cadaveri e di agonizzanti, lo sguardo inebetito dei superstiti. E fin che avremo vita ci ribelleremo con tutte le nostre forze al ripetersi in qualunque parte del mondo di simili inumani misfatti. I nomi delle città coreane distrutte o di cui è annunciata la distruzione non sono familiari agli abitanti di Milano e di Firenze, di Torino e di Pisa, di Genova e di Bologna, ma questi e gli altri italiani che dieci anni or sono hanno scontato oltre ogni misura i delitti dei «coventrizzatori» fascisti, hanno una ben dolorosa familiarità con la desolazione della guerra che dall'alto precipita improvvisa sulle loro pacifiche case e sulle loro famiglie.

Esse non vogliono, non possono rendersi complici, neppure con l'omertà del silenzio, dei barbari che infieriscono contro il pacifico popolo della Corea, senza neppure il pretesto della ritorsione o della necessità di tener testa al fascismo, e anzi mentre sono in corso trattative di tregua. Essi non possono ammettere che l'Italia venga ancora una volta legata al carro degli aggressori imperialisti e esposta ancora una volta agli orrori di una guerra di distruzione; non possono non deprecare la politica di guerra del governo clericale.

Un segnale d'allarme, proprio in questi giorni, ha reso più assillanti e angosciose le preoccupazioni di tutti coloro che non chiudono gli occhi ai pericoli che ci minacciano.

Da uno dei governi di cui si serve l'imperialismo americano per le sue provocazioni di guerra, dal governo di Atene, è stato compiuto un gesto di sfida e di aggressione, che poteva avere le più gravi conseguenze, contro il popolo bulgaro: ultimatum, fuoco d'artiglieria contro l'isola di Gamma al confine greco-bulgaro, cinico proposito di sviluppare l'azione aggressiva al primo segno di resistenza. Quando si è discussa in Parlamento l'ammissione della Turchia nel patto atlantico, l'opposizione ha messo in governo di fronte alle sue responsabilità, denunciando e documentando lo sviluppo della politica provocatoria condotta dall'imperialismo nel Mediterraneo sud-orientale e nei Balcani pel tramite di Stati come la Grecia, la Turchia, la Jugoslavia, e ha sottolineato con forza i pericoli mortali ai quali si esponeva l'Italia accodandosi a questa politica, sia pure nelle funzioni non particolarmente invidiabili di mosca cocchiera.

Il fuoco dei cannoni greci alla frontiera bulgara ha confermato clamorosamente che la pace del nostro Paese è nelle mani di stranieri, e che l'Italia, finchè ha un governo come l'attuale, può improvvisamente essere travolta da una guerra per una qualunque isola di Gamma o per qualsiasi altro ignoto motivo, senza neppure avere il tempo di chiedere perchè. E' una situazione alla quale bisogna metter fine al più presto, prima che l'irreparabile avvenga.

Ecco perchè, a parte ogni sentimento di solidarietà umana e di profonda simpatia per un popolo che difende la sua indipendenza, è interesse dell'Italia schierarsi decisamente contro la continuazione della guerra in Corea e respingere nettamente ogni corresponsabilità diretta o indiretta con gli imperialisti che nella lontana penicola agiscono con una crudeltà e una ferocia che gridano vendetta davanti all'umanità. Ogni focolaio di guerra, per quanto lontano, è una minaccia diretta e imminente anche per il nostro Paese. Non vogliamo abbandonare ancora una volta il suolo d'Italia alle guerre degli imperialisti, non vogliamo aver nulla di comune con una «civiltà» che giunge ai popoli sulle ali della rovina e della morte.

FELICE PLATONE

GLI ORRORI DELL'AGGRESSIONE U.S.A. NARRATI DA TESTIMONI OCULARI

Sensazionali dichiarazioni di reduci italiani dalla Corea

Militari della Croce Rossa, di ritorno dal fronte di guerra, parlano delle tragiche condizioni di vita del popolo coreano e delle atrocità statunitensi

Una notizia di grande interesse si è diffusa ieri a Roma: l'arrivo di un gruppo di soldati italiani dalla Corea, dove avevano fatto parte del reparto della Croce Rossa Italiana colà inviato dal governo De Gasperi.

Siamo riusciti a superare i cordoni sanitari con i quali le autorità tenevano segregati dal mondo, appena messo piede in Patria, questi nostri connazionali, probabilmente nel timore che parlassero. Questi nostri soldati, che abbiamo potuto avvicinare e con i quali abbiamo parlato, sentivano infatti il bisogno di rivelare all'opinione pubblica italiana gli orrori terribili di una guerra della quale sono stati spettatori e gli episodi spaventosi ai quali hanno assistito.

All'Aeroporto di Ciampino, venerdì alle 13,45, quando un «Dakota» militare americano portò l'*équipe* dei dieci «coreani», abbiamo avuto modo di avvicinare e parlare con il militare Alessandro Voltero, attratti dallo stato pietoso in cui era ridotto. Era scalzo, indossava soltanto i pantaloni crema di un pigiama e una canottiera.

Alessandro Voltero è di Carmagnola, in provincia di Torino, e abita colà in via Conte 20.

— *Vede* — ci disse — *siamo riusciti a farci riportare qui in Italia, io ed il mio amico romano, Giuseppe Grilli.*

Il Grilli, pure scalzo, porta la giacca del pigiama che veste il Voltero. Così, in queste condizioni, hanno fatto il lungo viaggio di ritorno.

— Come mai vi siete arruolati con la Croce Rossa? Siete dei «volontari»?

— *Noi siamo stati chiamati dalla Croce Rossa* — ha risposto Voltero — *come volontari, con un contratto che prevedeva un mensile di 120 mila lire, un premio di mobilitazione, ecc. Invece non è stato così. Ci davano uno stipendio di 75 mila lire.*

— Non vi hanno dato neanche il premio?

— *Ci hanno rimpatriati, anzi, scalzi e nudi, eppoi gli americani mi hanno rubato anche ciò che avevo. Quando da Seul mi hanno imbarellato, perchè stavo male, allora ho perduto tutto: mi hanno rubato l'anello, il portafogli contenente le fotografie di famiglia ed i 20 dollari dei miei risparmi in Corea. Da Seul mi hanno portato in aereo a Tokio. Qui venni a sapere che nell'ospedale c'era anche un romano, l'amico Giuseppe Grilli. Gli suggerii di telefonare al nostro ambasciatore. Siamo stati messi in contatto telefonico con il sig. Bovati, il quale si prestò molto, presso il comando americano, per farci tornare in Patria.*

— E quando faceste ritorno?

— *Il 12 luglio, fummo portati sulla nave* General Erol Elint. *Con la nave arrivammo fino in Grecia. Qui ci caricarono sopra un Dakota militare americano e finalmente siamo giunti a Ciampino.*

Il Voltero rievoca ora le tappe della sua odissea.

— *Partimmo dall'Italia il 18 ottobre 1951. Dopo un mese di navigazione sbarcammo a Fusan. Appena giunto, volevo subito far domanda per ritornarmene. La guerra partigiana era attivissima, nessuno poteva sentirsi al sicuro, l'aggiato era in ogni dove. E poi le rovine, la miseria, le malattie... Il centro di Fusan è raso al suolo. Attorno alla città migliaia e migliaia di tuguri, baracche fatte con carta, stracci, qualche tavola di fortuna, pezzi di cassette di scatolame... Tanta gente non aveva nemmeno questo rifugio e si ammassava sotto le tettoie e sotto qualche albero, e anche queste erano migliaia e migliaia di famiglie...*

Offriamo una sigaretta, l'accendiamo. Voltero continua:

— *Ogni giorno si trovano i morti per strada... avvoltolati nelle stuoie. Neanche li raccolgono. Tu passavi, questi morti stavano lì, vicino a gente che magari vendeva qualche povera cosa, magari del pesce, chissà da quanto tempo seccato. Un giorno, passando per una strada di Jondon Po, vicino al 38mo parallelo, dove restammo a lungo, mentre attraversavo il mercato del pesce mi imbattei in due bimbi che stavano per terra morti. Io stesso con le mie mani li caricai su un furgone di fortuna e li portai all'ospedale. Erano congelati, le mani cadevano a pezzi. Coloro che sono colpiti da questa forma di malattia diventano gialli come quelli che hanno l'ittericia...*

— Come veniva chiamata questa malattia?

— *Un giorno sentii un ufficiale americano che la chiamava epatite epidemica, terribile! Si contano a migliaia e migliaia le vittime... Tutti i giorni, questi morti, per strada. Ci sarebbe voluto un esercito per raccoglierli...*

— Come veniva soccorsa quella povera gente?

— *Era completamente abbandonata. Tante volte mi son tolto io il pane dalla bocca per farli mangiare, quei poveri ragazzi.*

(Continua in 5. pag. 4. colonna)

GLI IMPEGNI ATLANTICI CONDANNATI DALLA MANIFESTAZIONE POPOLARE

Tutto il Belgio ha scioperato contro la ferma di due anni

Oltre il 95 per cento dei lavoratori ha partecipato allo sciopero generale — Grandi cortei a Bruxelles, Liegi, Charleroi, Anversa — Nuove manifestazioni nelle caserme

BRUXELLES, 9. — Lo sciopero generale indetto nel Belgio contro il prolungamento della ferma militare a 24 mesi è stato attuato oggi con grande compattezza da tutti i lavoratori del paese: secondo i primi dati comunicati dalle organizzazioni sindacali, la percentuale di adesione allo sciopero è stata di circa il 95 per cento. Tutti i principali centri produttivi del paese — Liegi, Charleroi, Bruxelles, Mons, Verviers, Huy — sono rimasti paralizzati: non vi è stata azienda di qualche importanza nella quale si sia lavorato e, in alcuni centri, anche i negozianti hanno aderito alla manifestazione. Solo i servizi essenziali hanno funzionato, secondo le disposizioni di sciopero, mentre i trasporti hanno sospeso il lavoro dopo che i lavoratori erano affluiti ai comizi stabiliti dai sindacati.

La grande manifestazione patriottica e antibellicista dei lavoratori belgi, solidali con i soldati, si è svolta nell'ordine più assoluto, mentre centinaia di migliaia di persone, abbandonate le fabbriche, affluivano nelle vie centrali delle città, sfilando in corteo.

Sotto una pioggia fitta ed insistente, oltre cinquantamila persone sono sfilate per i principali «boulevards» di Bruxelles, recando cartelli nei quali si leggeva la richiesta del ritorno alla ferma di dodici mesi, secondo la rivendicazione del P. C., e la solidarietà con i soldati insorti contro gli ordini americani applicati dal governo Van Houtte. «Liberate i nostri soldati», dicevano i cartelli; «Meno cannoni e più case»; «I bellimbusti se ne tornano a casa mentre i figli dei lavoratori sono chiusi nelle caserme!».

Il lunghissimo corteo ha traversato tutta la città al canto dell'«Internazionale» e si è quindi sciolto dopo un comizio nel corso del quale ha preso la parola il dirigente sindacale André Renard.

In tutte le altre città si sono svolte manifestazioni analoghe.

A Liegi, principale centro industriale del Belgio, lo sciopero ha toccato la percentuale del cento per cento. In città non circolava nè un filobus nè un tram, dopo l'ora del comizio, e le miniere che si trovano alla periferia erano deserte: il turno della notte non è stato rimpiazzato questa mattina. Anche il porto di Anversa è rimasto completamente bloccato per la astensione dal lavoro dei quindicimila portuali. Anche a Charleroi e a Namur non si sono verificati che pochi casi di crumiraggio. Il sabotaggio della confederazione sindacale cattolica, particolarmente forte nelle Fiandre e nella regione di Limburg, non ha impedito ai lavoratori di queste zone di unirsi alla protesta nazionale contro gli impegni atlantici del governo belga.

Il grande sciopero generale dei lavoratori belgi ha rafforzato i soldati nella loro lotta per ottenere di essere rimandati a casa allo scadere dei 18 mesi di ferma. Continuano a pervenire, spesso con grande ritardo, notizie da tutte le caserme del paese, e tutte confermano lo spirito combattivo che anima i soldati belgi nel respingere gli impegni militari del governo di cui essi sono le prime vittime.

Manifestazioni si sono avute recentemente a Longerich, a Weiden, dove i soldati hanno abbandonato la caserma, alla caserma Saive a Liegi, all'accampamento di Amay, a Ossendorf, dove i soldati hanno rifiutato di mettere in moto gli autocarri ed hanno risposto alle intimidazioni degli ufficiali cantando l'«Internazionale».

Rimessi in libertà a Parigi gli ultimi due arrestati

PARIGI, 9. — Gli ultimi due dei 163 comunisti parigini imputati lo scorso maggio di «complotto contro la sicurezza interna dello Stato» sono stati rilasciati oggi dalla magistratura in libertà provvisoria. Si tratta di Raymond Gayruud, tecnico presso l'ufficio di ricerche aeronautiche e dell'operaio Renè Collard.

Lo Stromboli in eruzione

MESSINA, 9. — Da più di 24 ore lo Stromboli è in fase eruttiva. L'eruzione si è iniziata improvvisamente alle 21,30 di ieri con una serie di cupi boati. Nessun danno tuttavia viene registrato sino a questo momento alle persone e alle cose. La presente fase eruttiva viene ritenuta normale dagli ambienti scientifici.

Il saluto del Partito a Giuseppe Di Vittorio

Il compagno Giuseppe Di Vittorio compie sessant'anni. Gli operai, i contadini, gli impiegati, i lavoratori di ogni categoria e tendenza festeggiano il loro dirigente, il quale attraverso una vita ricca di lotte per la emancipazione della classe operaia si è conquistata la stima e la fiducia di milioni di lavoratori organizzati in sindacati che lo riconoscono come loro massimo esponente.

Il Comitato Centrale del P.C.I. invia al compagno Di Vittorio il suo saluto augurale di lunga vita ed è fiero di avere nelle file del Partito questo autentico figlio del popolo lavoratore che educato alla scuola del marxismo-leninismo, è

Oggi a La Spezia avrà luogo la grande festa in onore del 60. compleanno di Giuseppe Di Vittorio. Vi parteciperanno delegazioni di tutta Italia. Parleranno i compagni Santi e Novella della Segreteria della CGIL, il compagno Secchia per il PCI, il compagno Pertini per il PSI

diventato il dirigente popolare della più grande organizzazione di massa del nostro Paese e la cui vita e azione devono essere additate come esempio alle vecchie e alle nuove generazioni comuniste.

Figlio di braccianti e bracciante egli stesso, il compagno Di Vittorio conobbe fin da ragazzo le brutture dello sfruttamento capitalistico e l'oppressione della società che su questo sfruttamento si fonda. Non accettò supinamente la sorte dello sfruttato e dell'oppresso. Insorse subito a lottare contro di esso. Per questo, ancor dodicenne, entrò nella Lega bracciantile del suo paese, e nel corso di alcuni anni divenne attivista, propagandista, dirigente del movimento bracciantile ed operaio della sua Cerignola, della provincia di Foggia e della Puglia.

Giuseppe Di Vittorio capì presto che non bastava lottare per le otto ore, per un salario minimo indispensabile a sostenere la vita del lavoratore, per migliori condizioni di lavoro. Fu così che egli abbracciò l'ideale socialista e ancor giovanissimo si diede alla costituzione di circoli giovanili socialisti. Allora, nelle Puglie si consideravano i giovani socialisti come un'avanguardia non solo ideale della gioventù lavoratrice, ma come un'avanguardia di attacco al servizio delle leghe di braccianti. Era questo, certamente un compito eroico, ma anche un modo primitivo di concepire la funzione politica di avanguardia in seno alla classe operaia. In realtà, il sindacato operaio apparve, allora, a taluni dirigenti sindacali pugliesi come il principale strumento di lotte del proletariato. Sembrò loro che esso esaurisse o fosse in grado di esaurire tutti gli elementi della lotta politica operaia. Fu questa la deviazione sindacalista del movimento operaio italiano. Di Vittorio come molti dei suoi compagni di lotta, fu influenzato dal sindacalismo e al sindacalismo diede tutto il suo entusiasmo giovanile, anche se in lui il sindacalismo non divenne mai teoria, ma fu piuttosto un atto di protesta contro la politica riformista dei maggiorenti socialisti del tempo e un porre l'esigenza di una politica operaia rivoluzionaria svolta e fatta da un partito politico socialista veramente rivoluzionario. Infatti, non appena nel nostro Paese sorse e si affermò contro la politica riformista e opportunista, il vero partito rivoluzionario della classe operaia, il Partito Comunista, i braccianti sindacalisti delle Puglie e Di Vittorio stesso passarono a bandiere spiegate nelle nostre file riconoscendo nel nostro Partito la loro famiglia e nel marxismo-leninismo la vera dottrina del proletariato e del socialismo.

Liberato dal carcere (maggio 1921) perchè eletto deputato con il suffragio di tutti i lavoratori e dopo avere aderito al P.C.I. (1923), il compagno Di Vittorio continuò ad interessarsi ai lavoratori dei campi. Sotto la guida del compagno Gramsci organizzò e diede vita nazionalmente all'Associazione di Difesa dei contadini poveri. Per questa sua nuova azione venne arrestato dalla polizia fascista e più tardi — contumace — processato e condannato dal Tribunale Speciale a 12 anni di reclusione. Quindi, in modo più specifico e diretto, si interessò della Confederazione Generale del Lavoro, i cui massimi dirigenti avevano capitolato di fronte al fascismo, e contribuì a farla rivivere e a organizzarla clandestinamente nelle fabbriche, nei campi e negli uffici, malgrado e contro le persecuzioni poliziesche del regime mussoliniano. In quel tempo, egli conobbe da vicino gli operai delle grandi officine, prese più diretto contatto con la classe operaia del Nord, ne comprese non solo la importanza numerica, ma la funzione storica della lotta per la emancipazione di tutti i lavoratori, nella risoluzione dei problemi contadini, della questione meridionale e nel dare giustizia e libertà a tutto il popolo italiano.

Sfuggito all'arresto, emigrò in Francia per ordine e con l'aiuto del Partito. All'estero continuò la sua opera sindacale diventando uno dei dirigenti del Centro della Confederazione Generale del Lavoro che operava in direzione Italia e, quindi, rappresentò a Mosca le organizzazioni sindacali italiane presso la Internazionale dei sindacati rossi.

Nel 1930 il compagno Di Vittorio entrò a far parte del Comitato Centrale del Partito e dell'Ufficio Politico di esso. Insieme agli altri compagni del centro dirigente si occupò della azione comunista in Italia, del rafforzamento e consolidamento del Partito Comunista nel nostro Paese. Partecipò alla lotta che si svolse all'interno del Partito contro taluni opportunisti e liquidatori che questa azione e questa organizzazione paventavano e volevano impedire. Contribuì a cacciarli dalle nostre file e divenne ancora più uno dei compagni della nuova direzione marxista-leninista del P.C.I. che si era formata e che veniva consolidandosi sotto la guida e l'insegnamento del compagno Palmiro Togliatti.

Le esperienze e i campi di lotta per Di Vittorio si allargarono. Non ci fu, da allora, movimento popolare antifascista italiano che non trovasse in lui un attivo partecipante e un illuminato dirigente. Così fu per il movimento tra gli emigrati italiani a capo del quale era, in Francia, la Unione Popolare Italiana forte di più di 100 mila aderenti. Così fu durante la guerra antifascista spagnuola che ebbe in Di Vittorio non solo un miliziano entusiasta, ma anche un commissario politico di Brigata audace e intelligente.

Arrestato nel 1941 in Francia e consegnato ai fascisti italiani, rinchiuso ancora una volta nelle carceri mussoliniane e quindi mandato al confino nell'isola di Ventotene, Di Vittorio tornò ad essere libero dopo il 25 luglio 1943 per poi essere di nuovo costretto alla clandestinità a seguito degli avvenimenti dell'8 settembre. Contribuì alla lotta della Resistenza, ma soprattutto e in modo decisivo, assieme a B. Buozzi ed a A. Grandi, a realizzare quella unità sindacale fra comunisti, socialisti e democristiani che doveva dare nuovo impulso alla guerra di Liberazione contro i nazisti e i fascisti, e mobilitare tutte le forze della classe operaia e dei lavoratori per la costituzione di uno Stato democratico e antifascista che rispettasse e proclamasse i diritti dei lavoratori.

La Confederazione Generale del Lavoro dopo il ventennio fascista risorgeva così su nuove e più ampie basi. Di Vittorio, insieme a Oreste Lizzadri e a Achille Grandi, venne chiamato a dirigerla.

La vita di Di Vittorio esprime e sintetizza l'esperienza del movimento sindacale italiano di questi ultimi 50 anni. Con Di Vittorio si può dire che il sindacato di classe italiano ha vinto e superato la fase dell'accomodantismo e dell'opportunismo della socialdemocrazia; ha vinto e superato la fase della spontaneità e dell'azione rivoltosa e anarcoide; ha vinto e superato la posizione sindacalista tanto nel suo atteggiamento settario operaistico, quanto nella concezione che contrapponeva il sindacato al partito politico della classe operaia. Ha vinto e superato la vecchia divisione sindacale tra Nord e Sud, la vecchia divisione in correnti e ha fatto entrare il Sindacato operaio nell'ambito di una azione che non è più solo di ristretta difesa degli interessi di categoria, ma anche politica di conquista di alleati agli interessi della classe operaia, e di influenza sulla politica economica generale del Paese nel senso della ricostruzione, dell'impiego produttivo della ricchezza, della creazione di una economia che serva ad un tempo ad assicurare lavoro e progresso e a difendere e consolidare i diritti del lavoro e la democrazia.

Oggi, dopo la sciagurata politica scissionistica della Democrazia cristiana e dei partiti che obbediscono all'imperialismo americano e ai circoli reazionari del Vaticano, la Confederazione Generale del Lavoro sotto la guida del suo Segretario generale, compagno Di Vittorio, continua a battersi per l'unità della classe operaia, unità d'azione e unità d'organizzazione, essendo questa la prima condizione per affrontare e risolvere con successo i problemi immediati e generali che stanno davanti al popolo lavoratore. Tutto il passato di Di Vittorio costituisce una garanzia che questo combattimento sarà condotto con successo e che la lotta per la pace, per una politica di lavoro, per la difesa dei salari, degli stipendi e del tenore di vita dei lavoratori, sarà condotta sino alla vittoria. Questa lotta ha trovato e trova nel compagno Di Vittorio il massimo dirigente che sa esprimerla e guidarla. E' per questo che attorno a lui aumentano i consensi delle masse organizzate nei sindacati; ed è per questo che nel suo nome in questo sessantesimo compleanno altre moltitudini di lavoratori si accingono ad entrare nei sindacati e aderire alla grande Confederazione Generale del Lavoro.

I lavoratori comunisti partecipano in prima fila a questo plebiscito di affetto e di consenso. Nell'esprimere i migliori auguri e nel manifestare tutta la loro simpatia al compagno Giuseppe Di Vittorio i comunisti assumono il solenne impegno non solo di allinearsi in massa nei sindacati confederali, ma anche di lavorare con rinnovata energia per rendere questi sindacati ancora più forti nel numero, nella struttura e nella organizzazione allo scopo di farli diventare ancor più capaci nella lotta contro lo sfruttamento e l'oppressione capitalistica.

Evviva il compagno Giuseppe Di Vittorio combattente instancabile, esempio di fedeltà, di attaccamento, di devozione alla causa dell'emancipazione dei lavoratori.

Palmiro **TOGLIATTI**, *Luigi* **LONGO**, *Pietro* **SECCHIA**, *Mauro* **SCOCCIMARRO**, *Edoardo* **D'ONOFRIO**, *Giorgio* **AMENDOLA**, *Arturo* **COLOMBI**, *Ruggero* **GRIECO**, *Girolamo* **LI CAUSI**, *Celeste* **NEGARVILLE**, *Teresa* **NOCE**, *Agostino* **NOVELLA**, *Giancarlo* **PAJETTA**, *Antonio* **ROASIO**, *Giovanni* **ROVEDA**, *Emilio* **SERENI**, *Velio* **SPANO**, *Enrico* **BERLINGUER**, *Giuseppe* **DOZZA**, *Rita* **MONTAGNANA**, *Umberto* **TERRACINI**.

PIENA LUCE SULL'ATROCE DELITTO DI BORSEA

L'agrario Bianchi ha confessato di aver ucciso la piccola Maria

Fermata la bimba nei campi, l'assassino le aveva chiesto, preso dall'isterismo, se avrebbe voluto sposarlo — "Quando sarò più grande" aveva risposto stupita la piccola — Allora il bruto perse la testa

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

BORSEA (Rovigo), 9. — *Alle ore 19 di stamane, il questore di Rovigo ha comunicato ufficialmente alla stampa la identificazione del mostro che strozzò e poi violentò la bambina Maria Albino.*

Il mostro è l'agrario democristiano Antonio Bianchi, che si è deciso a confessare di fronte alle schiaccianti testimonianze e agli inoppugnabili indizi da noi elencati nel corso delle nostre indagini che hanno affiancato quelle della polizia. La confessione del mostro corrisponde sostanzialmente alla ricostruzione del delitto da noi eseguita con gli indizi, le testimonianze e le prove raccolte sul posto, accompagnati nell'opera dal padre della piccola Maria, il compagno Albino Pasquale.

Ore 1,45: Bianchi confessa

Il questore di Rovigo, dott. Borgomanero, ha dato comunicazione ufficiale che la confessione completa del mostro è stata verbalizzata, dopo tre giorni e tre notti di interrogatori, alle ore 1,45 della notte scorsa. Bianchi è crollato. Piangendo e implorando Dio ha confessato il suo crimine. Aveva visto la bambina oggetto della sua «attenzione» — come egli dichiara — andare in bicicletta a fare la spesa. Quando la piccola ritorna, per il peso della borsa della spesa e di un recipiente di acqua potabile attinta alla pompa della frazione, cammina con la bicicletta a mano. Egli, zoppicando, la raggiunge.

Tra l'altro il Bianchi ha dichiarato alla polizia che da un anno, cioè da quando la fidanzata aveva rotto ogni rapporto con lui, era preso da impeti che gli facevano perdere ogni controllo. Fu appunto in uno di tali momenti che vide la Maria Albino.

Fermatala le chiedeva se avrebbe voluto sposarlo. Istupidita dalla domanda, la bimba aveva risposto: «Quando sarò più grande». Ma intanto prendendole la bicicletta, l'aveva fatta avvicinare al macchione di robinio.

E proprio qui che tenta il primo approccio. La piccola piange ed implora. Lui le chiude la bocca. Maria rantola e si divincola. Egli vede gente venire. Allora serra nelle sue mani la fragile gola della bambina. Non per ucciderla, ma per farla tacere — egli dice —. Poi, vedendola inanimata, la sferza, la fustiga su tutto il corpo, con rami di spine, per tentare di risvegliarla — dice —. Poi, nel delirio, sfoga con le mani, il suo orrendo desiderio sulla povera piccola creatura. Trasporta la vittima giù all'argine, verso l'acqua. «Non l'ho gettata in acqua — dice — forse il cadavere è scivolato da solo». Egli rientra in casa. Si lava. Si rade la barba. Si cambia. Esce. Vede la gente che affannosamente ricerca la vittima nella campagna di sua proprietà e rientra nel suo palazzotto. La confessione del mostro è finita: «ora che ho confessato mi sento meglio — aggiunge: — fa bene la confessione». Dice anche che ha tardato a rendere la confessione completa, al pensiero dello strazio che dava ai suoi parenti, alla vergogna che procurava ai suoi amici.

Questa la confessione. La parola sarà alla giustizia. Il mostro è stato passato alle carceri, mentre venivano rilasciati gli altri fermati.

Una «smentita»

Nell'avere assicurato questo mostro fuori dell'umanità, alla giustizia, va dato merito anche e sopratutto al coraggio e alla decisione di giovani funzionari della polizia e della magistratura, i quali, a contatto del popolo e di un ambiente sociale, hanno saputo trovare accanto ai lavoratori, con i lavoratori, la via della verità.

A questo punto, in attesa del verdetto della magistratura, potrebbe essere conclusa la nostra pagina, apertasi sul più ripugnante delitto che mai mente umana abbia potuto immaginare; ma si è voluto, e c'è, uno strascico. Assieme allo annuncio ufficiale del questore di Rovigo sulla identificazione del mostro, è giunta stamane, tardiva ma prevista, sulla stampa locale d. c. una smentita della Giunta diocesana di Azione Cattolica, circa l'appartenenza del Bianchi a quella organizzazione. C'è di più. Nella fretta, il comunicato, dimenticando che l'A. C. dovrebbe apparire almeno apartitica, smentisce anche l'appartenenza del Bianchi alla D.C. E' chiaro che si sarebbe detto, come ora infatti è detto: che negli ultimi anni, il Bianchi non aveva rinnovato la tessera. Noi non siamo in possesso ancora delle matrici delle tessere dell'A.C. e della D.C.; la nostra informazione viene dal popolo di Borsea, che testimonia: il Bianchi era un dirigente della A.C. e un attivista della D.C.

Il comunicato della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, reclama da noi una rettifica per una omonimia. Il dirigente dell'A.C. di Borsea — dice — è un Antonio Bianchi, sì, ma non l'agrario proprietario di terre, ma Antonio Bianchi sagrestano del paese. No, a Borsea non hanno certo nè il tempo, nè la voglia di commentare; in mezzo a tanto orrore, con tanto strazio di cuori di mamme, la scoperta di un sagrestano che, oltre a tirar corde delle campane e a spegnere candele, dirigerebbe, esperto, i Comitati Civici. Per la omonimia, diamo atto che le decine di migliaia di Antonio Bianchi, compreso il sagrestano di Borsea, che vivono onestamente in Italia, non hanno nulla a che fare col mostro

GIUSEPPE MARZOLLA

Il dito nell'occhio

Il fine e i mezzi

Il collega Carlo Trabucco, autore del libro su Padre Pio condannato dall'Indice, mi scrive per dire che la mia malignità è fuori posto, e che i diritti di autore del suo libro non li incassa lui, ma li ha devoluti alle opere di beneficenza dello stesso Padre Pio.

Non siamo molto versati in diritto canonico, ma ci sembra che questo complichi di molto la questione. Il libro di Trabucco è messo all'Indice. E' messo all'Indice, evidentemente, perchè nocivo. Ne consegue che i denari guadagnati con quel libro sono guadagnati male. E' lecito contribuire ad opere di bene con denari guadagnati male?

La questione è sottile, e non sta a noi risolverla. Ma è una questione tutt'affatto particolare. Di solito negli ambienti democristiani non è viva questa problematica. I soldi guadagnati male, di solito, vengono spesi peggio.

Il fesso del giorno

«Ieri mattina il nostro giornale annunciava con sicurezza: «Treni in movimento malgrado lo sciopero rosso». E i treni, mentre la rotativa faceva il suo lavoro antelucano, effettivamente partivano, effettivamente arrivavano». *Dal Momento.*

ASMODEO

Temperatura di ieri: min. 20 - max. 33

Cronaca di Roma

Il cronista riceve dalle 19 alle 21

IL "MESE,, banco di prova

La grande « campagna 14 luglio » che si è svolta a Roma e in provincia dopo il Comitato Centrale e che ha visto mobilitato tutto il Partito e la F.G.C.I. in una vasta azione di proselitismo, di propaganda, di chiarificazione di massa sulla politica dei comunisti volge ormai al termine, dopo quasi due mesi di attività intensa e continua nel corso della quale non solo sono stati avvicinati migliaia di cittadini ma si è anche concretamente rafforzata la organizzazione del Partito.

Infatti sono stati in questo periodo reclutati circa 1.500 cittadini al Partito, 1.300 giovani alla F.G.C.I. e sono stati applicati 90.000 bollini.

Sono dati, questi, che sottolineano il successo di questa campagna e che vanno ad onore dei militanti e dei giovani comunisti romani i quali hanno compreso che il successo elettorale conseguito il 25 maggio dalle forze popolari non sarebbe stato completo se da esso non fosse scaturito un tale rafforzamento delle organizzazioni comuniste da aumentare sensibilmente la loro capacità di guidare le lotte popolari per un rinnovamento democratico del nostro Paese, di rafforzare i legami delle forze popolari con i più vasti strati di cittadini, di conquistare alla causa della pace sempre nuove e più larghe adesioni.

E questa, del rafforzamento del Partito in relazione diretta con il successo elettorale di maggio, ci sembra la considerazione fondamentale da trarre a conclusione della « campagna 14 luglio ».

Ma se è stato giusto segnalare innanzi tutto la grande importanza dei risultati conseguiti nel campo del tesseramento non va dimenticato quanto la « campagna 14 luglio » ci ha permesso di ottenere in quello dell'applicazione delle quote mensili. Non si tratta di un risultato amministrativo ma soprattutto di un segno della capacità dell'organizzazione, a Roma come in provincia, di mantenere contatti organizzati e costanti con tutti i 100.000 comunisti; un segno, in altre parole, che i compagni capigruppo — i quadri leninisti di base — divengono sempre più numerosi e capaci, che la rete dei capigruppo si rafforza e diviene la base permanente della nostra attività.

Conferma delle grandi possibilità di proselitismo, della simpatia sempre più larga che il Partito riscuote tra le masse, delle preoccupazioni con le quali i cittadini, seguono la politica d. c., conferma del rafforzamento dell'organizzazione del Partito, questi ci sembrano, in conclusione, gli insegnamenti di maggior rilievo che si possono trarre dalla « campagna 14 luglio ».

E sono, questi insegnamenti, di grande attualità ed interesse alla vigilia dell'apertura ufficiale del « Mese della Stampa Comunista ». Sappiamo oggi, ancora più di ieri, che i cittadini cercano la nostra parola, vogliono conoscere la nostra politica, sono disposti a lottare con noi per la libertà e per la pace: il « Mese della Stampa Comunista » deve essere occasione per sviluppare ulteriormente le premesse che nel corso della « campagna 14 luglio » abbiamo posto in questo senso, continuando la nostra opera di proselitismo, sviluppando con mezzi sempre maggiori, con la diffusione della nostra stampa, con le feste dell'*Unità*, una grande campagna sui temi della nostra politica.

Abbiamo avuto modo di mettere alla prova la saldezza della nostra organizzazione; il « Mese » è un'occasione per farla ancora più forte, per moltiplicare ulteriormente il numero dei capigruppo, per migliorare le loro capacità di dirigenti e di propagandisti di base. La sottoscrizione e la diffusione della stampa saranno il banco di prova delle esperienze positive fatte nella « campagna 14 luglio ».

Questo il bilancio della « 14 luglio » e le prime prospettive che un tale bilancio ci apre.

A questi risultati hanno dato il loro contributo tutti i compagni, tutte le organizzazioni. Ma qualcuno ha fatto meglio e di più e ad esso spetta oggi l'onore della citazione.

Sono le sezioni di Cesano, Gordiani, Casalbertone, Tiburtino, Primavalle, Tor Sapienza, Mazzini, Monteverde, Palombara, Mentana, Rocca di Papa, Rocca Priora, Cave e le due sezioni di Civitavecchia prime nell'emulazione per il reclutamento. Ma ancor prima la sezione Trastevere che ha reclutato 200 nuovi compagni, la sezione di Velletri con 260 reclutati di cui 100 donne, e quella di Villalba con il 300 % di iscritti rispetto al 1951.

Sono la zona di Civitavecchia, quella dell'Aniene e il 4° settore della città che si sono distinti particolarmente nel reclutamento. Le sezioni della F.G.C.I. di Ponte Mammolo, Esquilino, Acilia, Ponte, Prenestino, Villa Certosa, Valle Aurelia, Ostiense, Gianicolense, Quadraro, Trionfale, Casalbertone, Ponte Milvio e Primavalle vincitrici delle gare per il reclutamento tra i giovani.

Ed infine le sezioni che hanno raggiunto e superato l'obiettivo di applicazione delle quote mensili: Monteverde, Civitavecchia « 14 Maggio », Laurentina, S. Maria delle Mole, Nomentano e Mentana.

Ma anche qui due segnalazioni speciali: la sezione di Aurelia nella zona di Civitavecchia, con il 200 % dell'obbiettivo raggiunto malgrado l'enorme disoccupazione esistente per la smobilitazione della locale fabbrica della P.C.N., e la sezione « Italia » di Roma con il 162 % dell'obiettivo.

Un notevole successo, dunque, la « campagna 14 luglio » che aspetta però una grande conferma in occasione del prossimo « Mese della Stampa ».

E IL GOVERNO DEMOCRISTIANO LASCIA CORRERE!

L'INA aumenta i fitti delle case e favorisce gli altri speculatori

Pieno accordo tra l'Istituto parastatale e i grandi complessi della edilizia privata — Acquisti in blocco di stabili in costruzione

Una volta sugli stabili di proprietà dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni figurava una targa sul portone che rendeva nota l'appartenenza dello stabile all'Istituto. Via via negli anni, il numero degli stabili di proprietà dell'INA è andato aumentando notevolmente, finchè nella ripresa edilizia di questo dopo-guerra l'Istituto delle Assicurazioni è diventato uno dei più grossi monopoli immobiliari italiani

Con l'aumentare dell'importanza economica immobiliare dell'INA è andato cambiando anche il sistema d'acquisto degli immobili che specie in questi ultimi anni ha preso un ritmo sempre più veloce ed in alcuni casi addirittura affannoso. In ogni zona di Roma l'INA non esita a comprare interi blocchi di fabbricati e palazzine. Come proprietario di case l'Istituto non trova grandi difficoltà ad affittare gli stabili acquistati, non perchè i prezzi d'affitto sono bassi, anzi i fitti dell'INA sono in molti casi leggermente più alti o almeno alla pari rispetto ai fitti imposti dai privati, ma perchè riesce ad avere contratti d'affito per interi stabili con la mediazione di varie società commerciali o industriali o enti vari per il personale delle società o enti stessi.

E' questo il caso, per fare un esempio, dello stabile di proprietà INA sito in via Pescara 31. Tutto il palazzo, ad eccezione di due appartamenti, è affittato ad una società petrolifera che a sua volta dà gli appartamenti ai suoi funzionari. I contratti che l'inquilino effettivo ha con l'Istituto varia da caso a caso; talvolta, l'ente presso il quale è impiegato paga una parte del fitto, talaltra, invece, l'inquilino ebbe la casa qualche anno fa — due o tre anni — con un fitto da mercato libero, ma abbastanza a buon mercato rispetto ai prezzi della piazza. C'è anche da dire che il tipo dei contratti in uno stesso stabile varia diverse volte, e per questa ragione in uno stabile può accadere che tutti gli inquilini, o una metà, o un terzo, o solo uno o due, siano soggetti agli aumenti che l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni va comunicando ai locatari degli appartamenti

Gli aumenti non riguardano, come nel caso dell'Istituto per le case popolari o in quello delle case dei ferrovieri tutti gli stabili. Buona parte dei palazzi dell'INA affittati già da prima della guerra (si tratta di circa un terzo del totale) sono soggetti ai vincoli della legge sui fitti bloccati. Però, in quasi tutti questi stabili sono state costruite sopraelevazioni in stretta economia, spesso senza ascensore nè riscaldamento, affittate poi secondo i prezzi del mercato corrente. Per i due terzi, circa, gli stabili sono di recente costruzione e quindi affittati ai prezzi correnti nel momento dell'affitto. Ora su tutti questi stabili di recente costruzione viene effettuato un aumento di fitto a mano a mano che i contratti scadono. Si tratta di aumenti di quattro, otto, dieci ed anche ventimila lire sui fitti iniziali di venti, trenta e quaranta mila lire.

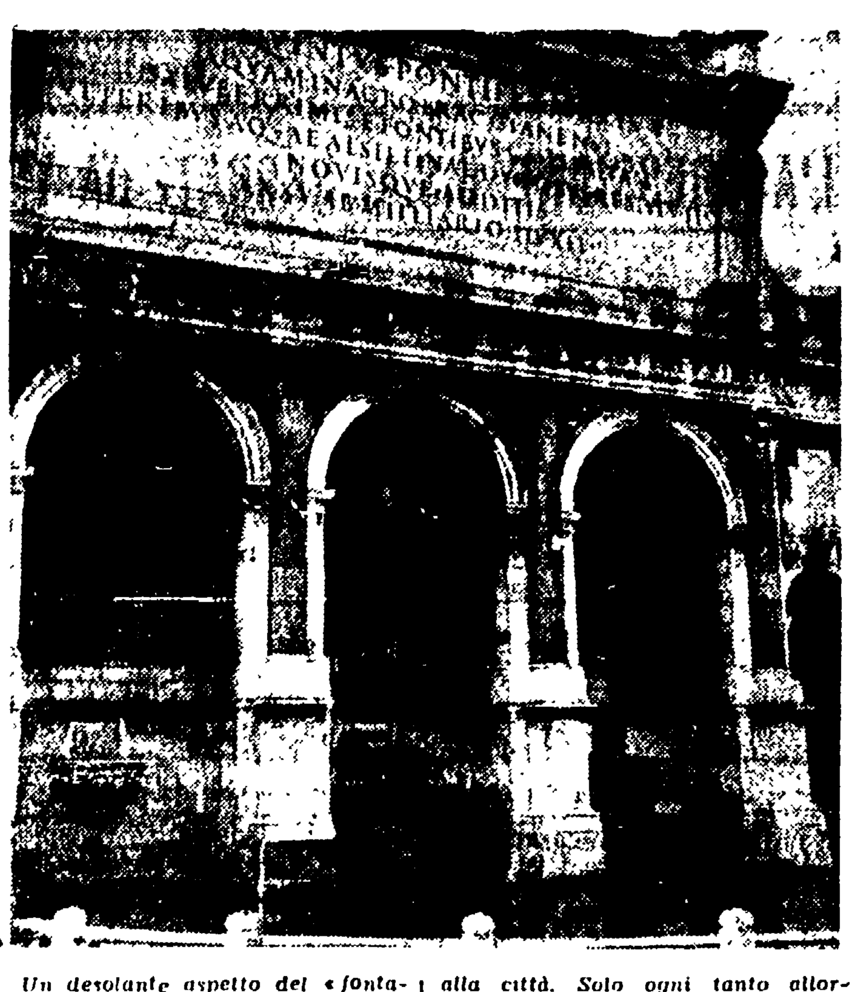
Sembra che l'Istituto delle Assicurazioni sia venuto nella determinazione di effettuare gli aumenti in corso, dietro la pressione di vari grossi gruppi di proprietari immobiliari. Le ragioni di queste pressioni sarebbero da ricercare nella momentanea flessione che i prezzi dei fitti del mercato libero accennavano ad avere qualche tempo fa.

Si tratta di una leggera flessione dovuta all'esosità dei prezzi richiesti che avevano rallentato il mercato degli affitti, non perchè ci fossero case in abbondanza, ma per l'assenza di inquilini che potessero pagare le trentamila lire richieste per un appartamento di due stanze. La flessione aveva allarmato le grosse società immobiliari e queste sarebbero ricorse al mezzo di far aumentare i fitti ad uno dei più grossi proprietari di immobiliari, l'INA, onde ottenere una immediata stabilizzazione del mercato. Se il giuoco in questo senso e stato fatto, è pienamente riuscito perchè, malgrado il mese d'agosto abbia sempre visto rallentare l'attività di stipulazione di contratti d'affitto, i prezzi dei mensili degli appartamenti di proprietà privata e di nuova costruzione hanno fatto un leggero balzo in avanti.

Insomma si tratta di questo: l'INA che è un ente parastatale e che amministra i danari dei suoi assicurati usa questi danari per costituirsi in forte proprietario immobiliare, poi nei momenti in cui i prezzi dei fitti potrebbero diminuire, forza il mercato a favore della speculazione privata, aumentando per primo i già elevati fitti.

C. R.

FONTANE MUTE



Un desolante aspetto del « fontanone » al Gianicolo. Sono anni che i potentissimi getti d'acqua non fluiscono più dalle bocche asciutte della fontana monumentale, attrattiva particolare dei turisti in visita alla città. Solo ogni tanto allorquando si tratta di cambiare l'acqua stagnante e ormai luogo preferito di miriadi di zanzare, un piccolo getto di liquido sgorga da una sola delle tante bocche.

Osservatorio

Mutilati

Ieri mattina, dopo essere rimasti asserragliati per 48 ore nei locali della Casa Madre circondati da centinaia di poliziotti, i mutilati romani che avevano occupato l'edificio, hanno sospeso l'agitazione in seguito alla promessa degli organi responsabili che verrà data loro soddisfazione al più presto.

Ma anche se le giuste richieste dei grandi invalidi riguardanti la sollecita corresponsione del sussidio estivo per le cure termali, (sussidio che si aggira sulle 1500 lire al giorno per un solo mese) verranno finalmente accolte, non per questo potrà essere considerato chiuso il problema più vasto degli invalidi di guerra.

Non è questa infatti la prima volta che mutilati e inviladi sono costretti, malgrado le loro minorazioni, a scendere in piazza per chiedere giustizia.

Quante volte non abbiamo visto in questi ultimi anni sfilare per le vie della Capitale cortei di invalidi che mostravano le proprie infermità, le proprie mutilazioni quasi a giustificare la loro protesta, come se a questo non bastassero le cifre che sui cartelli portati spesso con il solo moncherino parlavano delle loro pensioni di fame? Troppe volte, per non sentirci profondamente offesi anche noi, come cittadini e come uomini, dell'offesa ad essi recata dalle autorità.

E come ha reagito fino ad oggi il governo? Come in questi giorni, come sempre: scagliando la forza pubblica contro chi chiedeva giustizia, manganellando, calpestando, colpendo chi avrebbe diritto al rispetto se non altro per le sue infermità.

Ma non è con questi sistemi che si può risolvere il problema dei mutilati ed invalidi, come non è stato risolto nessuno dei problemi di fondo della nostra città, da quello dei disoccupati a quello delle borgate, da quello delle scuole o della casa a quello dell'assistenza.

No, la strada è un'altra.

Al Senato, già da sei mesi giacciono due progetti di legge — uno dei quali porta le firme oltre che dei deputati socialisti e comunisti degli on. Orlando, Bergamini e Della Torretta — i quali potrebbero risolvere la maggior parte dei problemi degli invalidi.

Circa 40 mila cittadini romani, tra mutilati, invalidi, vedove e orfani di guerra ricevono pensioni che sono tra le più basse che vengano corrisposte.

Ma può un uomo privo di un braccio o di una gamba vivere con 11.414 lire al mese oppure privo della mano sinistra con 5563 lire o ancora una vedova di guerra inabile, con orfani a carico, sostenere sè e le sue creature con 5116 lire al mese?

No, in questi condizioni non si può vivere ed è vergognoso che le autorità lascino a giacere per mesi dei progetti di legge dalla cui sollecita approvazione dipendono la salute e spesso la vita di tanti cittadini.

RIUNIONI SINDACALI

EDILI: Domani ore 19 assemblea lavorator. zona Tufello nella locale sottosezione sindacale.

PICCOLA CRONACA

Il giorno

— Oggi, domenica 10 agosto (223-143). S. Lorenzo. Il sole sorge alle ore 5.18 e tramonta alle 19.38.

— Bollettino demografico. Registrati ieri: Nati maschi 40, femmine 40. Nati morti 5. Morti, maschi 12, femmine 14. Matrimoni trascritti 21.

— Bollettino meteorologico. Temperatura di ieri: 20-33. Si prevede tempo buono. Temperatura stazionaria.

Visibile e ascoltabile

— Cinema: « L'onorevole Angelina » all'Ara; « Le ragazze di Piazza di Spagna » al Sant'Ippolito, « L'asso nella manica » all'Augustus, Dora e Flaminio: « Furore » al Modernissimo, Ottaviano e Smeraldo; « Salerno ora X » all'Olimpia; « Miracolo a Milano » al Parioli; « Signori in carrozza » al Vittoria Campino.

Nozze

— I compagni Renato Santarelli e Lucrezia Nicoletti, della Sezione Garbatella, si sposeranno questa mattina. Alla coppia felice i nostri migliori auguri.

Varie

— Questa mattina, Ada Alessandrini commemorerà il martire antifascista Elso Orano. Sulla lapide in via di Forte Boccea verrà deposta una corona. Nel pomeriggio, alle 18, la nobile figura del martire sarà rievocata dal compagno Fausto Fiore nei locali della Sezione del PCI di Cavalleggeri. Tutte le sezioni sono invitate a partecipare con una delegazione

Lutti

— Si sono svolti ieri i funerali del compagno Ezio Tarquinio della Sezione Tuscolano. Alla moglie, compagna Ester, ed ai famigliari tutti, esprimiamo il nostro cordoglio per la grave perdita che li ha colpiti.

— Il compagno Rinaldo Petrolucci, della segreteria della sezione di M. Mario, ha avuto la sventura di perdere l'adorata moglie Natalina. Al caro compagno le più vive condoglianze dei compagni della sezione e dell'« Unità ».

Farmacie aperte oggi

IV TURNO — Flaminio: v. Flaminio 7; via Pannini 35. Prati: v. Leone IV 34, v. Cola di Rienzo 124, v. Scipioni 212; v. Federico Cesi 9, v. Passaglia 6; p.zza Risorgimento 44. Borgo Aurelio: Borgo Pio 65. Trevi, Campo Marzio, Colonna: v. Due Macelli 34; v. di Pietra 91; via dei Corso 410; piazza di Spagna 4. S. Eustacchio: Corso Rinascimento 44. Regola, Campitelli, Colonna: v. Banchi Vecchi 24. v. Arenula 72; p.za Campo de' Fiori 44. Trastevere: p.zza Rovere 193; via S. Gallicano 23. Monti: v. Nazionale 228; via dei Serpenti 127. Esquilino: v. Cavour 2; piazza Vittorio Emanuele 45. via Napoleone III 42; via Merulana 185; via Foscolo n. 2. Sallustiano, Castro Pretorio, Ludovisi: via Quintino Sella 30; p.zza Barberini 10; v. Lombardia 23; v. Piave 55; v. Volturno 37. Salario, Nomentano: via Nomentana 67; v. Tagliamento 58; viale Rossini 34; v.le Provincie 66; Corso Trieste n. 157; via Nomentana 162. Celio: v. S. Giov. in Laterano 112 Testaccio, Ostiense: v. Marmorata 133: v. Ostiense 137. Tiburtino: v. Equi 63. Tuscolano, Appio, Latino: via F. Stocchiaro Aprile 18; via Appia Nuova 51; p.zza S. Maria Ausiliatrice; via Acaia n. 47; via Gallarate n. 14. Prenestino, Labicano, Torpignattara: via del Pigneto 77; v. Casilina n. 461. Garbatella: via R. de Nobili 11. Milvio: v. Paolucci de' Calboli 10. Monte Sacro: v. Gargano 48. Gianicolense: v. Carini 40. Monteverde Nuovo: Circonvallazione Gianicolense 16. Quadraro: v. dei Fulvi 13. Centocelle: v. Casilina 977. Quarticciolo: via Ugento 38

DOMAN al Cinema

ARENA ESEDRA — MODERNO

Il comm. Sardi

è elegante perchè per il suo abbigliamento si fornisce da *Superabito*, via Po 30-F angolo via Simeto.

Seguite anche voi l'esempio del comm. Sardi!

Vi si trovano i più bei vestiti pronti e su misura, le giacche, il più vasto assortimento di pantaloni e le più buone stoffe a metraggio. *Superabito* vi attende! Vendita anche a rate.

ATROCE SCIAGURA SUL LAVORO ALLA « MANZOLINI » DI TIVOLI

Un'operaia ventenne muore dilaniata dall'esplosione di trenta detonatori

La giovane era addetta al trasporto « a mano » dei pericolosi ordigni — Due operai feriti dalle schegge — Il sopraluogo del Segretario della Camera del Lavoro Cianca

In una tremenda sciagura sul lavoro ha perduto ieri la vita una giovane operaia, la ventiduenne Eneide Zara, la quale è stata dilaniata dallo scoppio di ben trenta detonatori, verificatosi in un reparto dello stabilimento Manzolini, a Bagni di Tivoli.

La giovane vittima era stata assunta soltanto poche settimane fa nello stabilimento, e svolgeva un pericoloso lavoro nel reparto di confezionamento di detonatori per bombe a mano: ella era addetta infatti al trasporto dei detonatori da un reparto all'altro dello stabilimento.

Per effettuare tale lavoro gli operai hanno infatti a loro disposizione soltanto una specie di vassoio, sul quale vengono ammucchiati numerosi detonatori, che essi, con una certa velocità, devono trasportare a mano.

E' una continua lotta con la morte, in agguato ad ogni passo, poichè se per un qualsiasi banale incidente lo stampo contenente i detonatori cade di mano all'operaio, l'esplosione è inevitabile.

Ieri mattina, la giovane Zara camminava appunto tenendo sulle braccia il suo carico mortale — sullo stampo vi erano trenta detonatori — quando ad un tratto, senza che nessuno abbia potuto rendersi conto di quel che avveniva, un tremendo boato ha squassato l'aria. I trenta detonatori, esplodendo contemporaneamente, avevano investito in pieno la povera Zara, straziandole orrendamente le carni. Altri due operai, che si trovavano a qualche metro di distanza dalla sventurata, venivano a loro volta feriti da alcune schegge. Mentre questi riportavano però lesioni di lieve entità, la povera ragazza, ferita a morte, decedeva qualche ora dopo all'ospedale di Tivoli.

Questa la cronaca dell'infortunio, ma per avere una visione esatta dei fatti è necessario rilevare come anche in questo caso la operaia deceduta non è stata colpita da una cieca fatalità ma è rimasta vittima dei sistemi di sfruttamento

La Manzolini ha la consuetudine di assumere il personale di volta in volta, a seconda delle commesse. Il personale impiegato nella fabbrica oscilla così da un minimo di 30 nei periodi « morti » ad un massimo di 120 lavoratori in periodo di piena lavorazione. E' inutile rilevare che tale sistema espone con estrema leggerezza i lavoratori, poco abituati alla lavorazione degli esplosivi, a gravi pericoli.

Assolutamente precaria è poi la organizzazione dei soccorsi in caso d'infortunio. Nell'interno dello stabilimento, pur essendo i reparti molto distanti l'uno dall'altro (dal punto in cui si verificò lo scoppio alla portineria la distanza è di quasi un chilometro) manca il telefono interno. Anzi, per meglio dire, il materiale telefonico è da tempo pronto per essere montato: ma il conte Manzolini, evidentemente, reputa inutile la spesa.

Naturalmente, manca anche il collegamento telefonico con l'esterno, ed il telefono della ditta si trova nell'abitazione dell'ing. Fonda, direttore dello stabilimento, che abita a Bagni di Tivoli.

Manca anche l'autombulanza e difatti la povera Zara fu trasportata a Tivoli con l'autombulanza del Polverificio Stacchini, che sorge ad una certa distanza dalla Manzolini

L'interrogativo più grave comunque è se il sistema di trasporto « a mano » di detonatori sia ammesso o se invece non sia prescritto che un materiale così pericoloso debba essere trasportato meccanicamente.

Questi sono i primi accertamenti emersi da un sopraluogo effettuato immediatamente dal Segretario della C.d.L. Claudio Cianca, ma su tutti i punti dovrà far luce l'inchiesta severa che la organizzazione sindacale esige sia fatta per tutelare in futuro l'incolumità dei lavoratori della Manzolini e per colpire i responsabili dell'attuale luttuoso incidente.

Un ingegnere travolto e ucciso da un camion

Alle ore 21,15 di ieri sera, l'ing. Gaetano Monetti, di 62 anni, abitante in via Oslavia 87, è rimasto vittima di un grave incidente stradale. Mentre attraversava il lungotevere Castello, all'altezza del ponte S. Angelo, l'ingegnere è stato urtato dallo specchio retrospettivo sporgente dalla cabina di guida di con camion militare, pilotato dall'autiere Carmelo Lovarati. Caduto a terra, il Monetti ha battuto violentemente il cranio contro il suolo, per cui di lì a poco, trasportato all'ospedale S. Spirito, decedeva.

Sarà revocato l'aumento dell'imposta sul vino?

Lo sdegno suscitato tra i viticultori dei Castelli e i dettaglianti di vino romani in seguito all'aumento dell'imposta di consumo sul vino, portata dalla Giunta comunale d.c. da 1.200 e 1.500 lire il quintale, ha provocato un intervento del ministro Fanfani. Il rappresentante del governo avrebbe interessato personalmente il sindaco Rebecchini perchè la deliberazione sia riesaminata e possibilmente annullata in considerazione delle condizioni particolarmente gravi in cui si dibatte l'economia dei Castelli in particolare.

DOLOROSE CONSEGUENZE DI UN MATRIMONIO SBAGLIATO

Un impiegato spara contro la moglie che si rifiutava di affidargli i figli

La donna, colpita di striscio da tre proiettili, è fortunatamente fuori pericolo — Il mancato uxoricida percosso da alcuni energumeni

Un uomo ha tentato di uccidere la moglie, sparandole addosso quattro colpi di pistola. La donna, ferita da tre colpi, fortunatamente di striscio, è stata ricoverata all'ospedale Fatabenefratelli.

Il dramma, scaturito da contrasti insanabili che duravano da lungo tempo, si è svolto alle 11,45 di ieri mattina al vico Jugario, la strada che da via del Teatro di Marcello conduce a piazza della Consolazione, nelle immediate adiacenze dell'Anagrafe. I protagonisti sono il trentaseienne Ferdinando Sichel, nato a Cagliari, un uomo alto, biondo, di aspetto distinto, che ieri indossava un « doppio petto » di grisaglia grigia, e la trentenne Rina Grazzini. Una breve, ma aspra discussione ha preceduto la sparatoria.

Rina Grazzini

Il Sichel e la Grazzini, separati da alcuni mesi *de facto*, si erano dati appuntamento davanti alla fermata dell'autobus « 90 », in via del Teatro di Marcello. Scopo dell'incontro era di decidere la sorte dei due bambini nati dal matrimonio, Paola e Sandro, di dieci e di cinque anni. Un tema scottante, dal quale erano già scaturite numerose e vivaci liti tra i due coniugi. La donna, infatti, andandosene dall'appartamento di via Gallia 95, dove prima abitava con il marito, aveva condotto con sè i due fanciulli, dai quali non voleva per nessuna ragione separarsi, malgrado le insistenze del marito.

In mancanza di una decisione del Tribunale (poichè nel separarsi i due avevano preferito evitare una vicenda giudiziaria) il Sichel sperava di indurre la moglie ad accordarsi amichevolmente con lui sul destino da riserbare ai figli, verso i quali egli nutriva un affetto non meno profondo di quello della Grazzini. Costei, però, respingeva tutte le richieste del marito, con questa semplice, ma per lei fondamentale obiezione: essendo il Sichel impiegato al Ministero del Tesoro, i due ragazzi sarebbero stati affidati quasi esclusivamente alla sorveglianza e alle cure della madre di lui; e questa prospettiva a lei non piaceva

Stando così le cose, essendo cioè irriducibile il dissidio delle rispettive posizioni, è facile immaginare quale dev'essere stato il tono dell'ultimo colloquio, iniziatosi alle 11 circa. Irritato per il fatto che la moglie era giunta con mezz'ora di ritardo, il Sichel è entrato subito in argomento con parole dure, pronunciate in tono concitato. Praticamente, egli ha posto la moglie di fronte ad un *ultimatum*. La donna, naturalmente, ha reagito con altrettanta asprezza e ben presto il colloquio si è trasformato in lite rovente.

Ed ecco che il Sichel, perduta del tutto la ragione, ha estratto di tasca una pistola a tamburo, cal. 6,35, che sembra avesse con sè dai giorni in cui era militare in Albania, e l'ha scaricata contro la moglie. Colpita sotto la mammella destra, alla scapola sinistra e alla scapola destra, la donna cadeva a terra gemendo, mentre l'uomo veniva afferrato e disarmato dal soldato Carlo Bottini, autiere della Cecchignola, dall'autista dell'ATAC Marcello Bellucci, abitante in via Boccea 113, dalla guardia scelta Antonio Martini e dai vigili urbani Gregorio Vico, Adelmo Cacclavini, Gaetano Fabrizi ed Enrico Belli.

A bordo di una « jeep » della polizia, la Grazzini veniva subito trasportata all'ospedale Fatebenefratelli, mentre a bordo di un'altra « jeep » il mancato uxoricida veniva tradotto al vicino commissariato Campitelli. Mentre la camionetta stava per mettersi in moto, alcune persone, che evidentemente si sentivano in fregola di fare i giustizieri all'« americana », tentavano di impadronirsi dell'arrestato, contro il quale si scagliavano con pugni, calci e male parole. Sottratto all'ira inconsulta dei quattro o cinque energumeni, il Sichel poteva essere infine trasportato all'ufficio di P.S. Campitelli. Era disfatto, smarrito, terrorizzato. Si copriva con le mani gli occhi miopi, cercando meccanicamente nelle tasche gli occhiali, che un pugno aveva infranti. Mormorava: « Dio mio, che ho fatto, che ho fatto! ».

Dopo l'interrogatorio, il Sichel è stato tradotto a Regina Coeli. Le porte del carcere si sono chiuse ormai dietro le sue spalle e chissà quando si riapriranno. Speriamo, almeno, che si riaprano presto quelle dell'ospedale per la Grazzini, le cui condizioni sembrano comunque tali da escludere qualsiasi preoccupazione.

Bagnera ritira gli aumenti agli inquilini di Monte Cucco

Assemblee di inquilini e commercianti, locatari delle case popolari, hanno avuto luogo ieri alla borgata del Trullo e a Testaccio.

Al Trullo il Presidente delle consulte popolari rionali ha parlato alle 20.30 in un pubblico comizio in Piazza delle Botteghe al quale sono intervenute oltre 500 persone. Egli ha documentato l'ingiustizia dell'ICP nell'applicazione degli aumenti, segnalando casi clamorosi da noi già denunciati. Ha aggiunto alcuni esempi di commercianti, contro i quali l'ICP si è scagliato con particolare accanimento.

Va segnalato, intanto, un particolare successo ottenuto dagli inquilini delle casette di Monte Cucco. Avevamo denunciato il fatto che, nonostante questi inquilini non abitassero più al « Colosseo » a causa di riparazioni in corso, Bagnera avesse inviato ugualmente gli aumenti da 2.400 a 3.250. Ebbene, dopo la nostra denuncia, il Presidente dell'ICP si è affrettato a far ritirare le cartoline comunicanti gli aumenti giustificandosi con un « errore » commesso involontariamente.

All'assemblea di Testaccio, tra l'altro, il commerciante Gioggi ha denunciato un aumento del 400 per cento. E' stata nominata una commissione che mercoledì si recherà all'ICP.

FARA' DA CAPRO ESPIATORIO?

Denunciato l'accompagnatore per la "fuga,, di Ennio Caranzetti

Intoccabili i dirigenti della Pontificia Commissione

La Questura ha emanato ieri il seguente comunicato stampa: « **La Divisione di Polizia Giudiziaria, proseguendo le indagini relative al minore Ennio Caranzetti, ha identificato la persona che accompagnò il minore da Nettuno a Roma, per il successivo inoltro alla colonia di Sutri, nella persona di Mario Lombardini, nato a Nettuno, ivi abitante in via dei Volsci 54, impiegato presso il Comune di Nettuno. Il predetto, al termine degli accertamenti, è stato denunciato a piede libero, per trascorsa flagranza, alla locale Procura della Repubblica, per il reato previsto e punito dall'articolo 591 del Codice Penale, in relazione all'articolo 40 e con l'aggravante prevista dal numero 9 dell'articolo 61 dello stesso Codice. Inoltre il comportamento del Lombardini è stato segnalato alle competenti autorità amministrative per i provvedimenti di competenza** ».

Così dunque la Questura crede ri aver chiuso la vicenda del bambino smarrito: con una denuncia contro il più umile, il più insignificante dei responsabili, scelto come capro espiatorio per i più grossi peccati degli altri. E non basta. Il disgraziato, al quale era stato affidato il compito, troppo superiore alle sue deboli forze di minorato, di badare da solo a settanta vivacissimi bambini, viene anche proposto per « provvedimenti amministrativi », cioè, in parole povere, per essere licenziato. E i funzionari della Pontificia Commissione di Assistenza, il cui operato fu criticato anche dal « Tempo » e dal « Popolo »? Il codice penale non ha valore anche per essi? Sarà interessante vedere se anche la magistratura la penserà come la polizia. Può darsi infatti che l'ultima parola non sia stata ancora detta

Nozze Francescangeli-Lucaserri

Il compagno Francesco Francescangeli, dell'ufficio diffusione dell'*Unità*, si unisce stamane in matrimonio con la signorina Alberta Lucaserri. Giungano al compagno Francescangeli e alla sposa gli auguri più affettuosi della redazione e dell'amministrazione del giornale.

BORSE DI STUDIO « Bonaldo Stringher »

La Banca d'Italia bandisce un concorso per titoli a quattro borse di studio nelle discipline economiche e bancarie, intitolate al nome di Bonaldo Stringher, da svolgersi in Inghilterra o negli Stati Uniti durante l'anno accademico 1953-54

Possono prendere parte al concorso i cittadini italiani laureati, in uno degli Istituti superiori di studi dello Stato, posteriormente al 31 marzo 1950

Le domande e i documenti di rito nella competente carta bollata, ed i titoli debbono essere presentati presso l'Amministrazione Centrale della Banca d'Italia in Roma entro il 31 marzo 1953.

Le norme particolareggiate del concorso trovansi pubblicate presso gli Istituti superiori di studi dello Stato e presso la Banca d'Italia, ai cui Uffici, centrali e periferici, gli interessati possono rivolgersi per ogni chiarimento

DURANTE LAVORI DI STERRO A VELLETRI

Il cadavere di un commerciante trovato nel cratere d'una bomba

Un macabro rinvenimento, che ha rinnovato la commozione e il dolore degli anni dell'ultima guerra, è stato effettuato a Velletri.

Ieri mattina, durante i lavori di scavo per le fondamenta di un edificio in Piazza Panoti, sono stati ritrovati i resti del commerciante di vino Oreste Manciocchi, scomparso durante il tremendo bombardamento aereo del 22 gennaio 1944, che distrusse gran parte del quartiere di S. Salvatore, provocando circa duecento morti, di cui tredici soltanto in Piazza Panoti.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

SEZIONE S. LORENZO: Domani alle ore 19 riunione dell'attivo.

SPETTACOLO: Oggi alle 9,30 tutti i compagni degli stabilimenti del cinema produzione in Federazione.

ORGANIZZATIVI e agit. prop. di Testaccio, Trionfale, Trastevere, Campitelli, Tuscolano, Porta Maggiore, Quadraro, Torpignattara, Primavalle, Tiburtino, Gordiani, Valle Aurelia domani alle 19 in Federazione.

FORNACIAI: Domani alle 18 tutti i compagni fornaciai in Federazione.

AMICI DELL'UNITA'

Domani sera i responsabili di Sezione alle ore 19.30 presso le seguenti Sedi: 1. Settore e Colonna Palazzi, 2. Set. a P. Maggiore Ciancamerla Irpeno, 4. Set. a Trionfale Albanese Simone, 5. Set. Nevi La Favia, Il 3. Set. a Italia Rinaldi ore 19.

MARTEDI': La Commissione femminile presso l'ufficio Propaganda ore 17.

LA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 12: Successi d'ogni tempo — 13.15: Album musicale — 14.45: Jazz — 14.30: Canzoni — 15: Mus. oper. — 15.15: Fantasia music. — 17.15: Filarmonicata Tratte Hoerer — 17.30: Conc. mel. 19: Ballo — 19.45: Sport — 20: Orch. Fragna — 21: Concerto Nicelli — 22: Fantasia folcloristica — 22.30: Conc. pianist. — 23: Canta Bing Crosby — 23.15: Ballo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 14: Appuntamento con Josephine Bradley — 14.30: Orch. Avitabile — 15: Orch. Barzizza — 15.30: « I due sordi » farsa — 16: Pagine dall'« Arlesiana » — 17: Angelini e otto strumenti — 17.30: Aslostop — 18.15: Ballo — 19: Sport — 19.15: Luciano Tajoli — 19.30: Napoli canta — 20.30: Orch. Ferrari — 21: « Ma chi ce lo fa fare? » — 21.45: Concerto di Les Paul — 22.15: Virtuosismo di Yehudi Menuhin — 22.30: Sport — 23: Orch. Nicelli — 23.30: Orchestra Gimelli — 24: Una voce nella sera — 0.15-1: Ballo.

TERZO PROGRAMMA — 20.30: Concerto — 21.15: La dannazione di Faust di E. Berlioz.

Chiedete: OLLA in tutte le farmacie

Al Calzaturificio BARBERI
ROMA — Via del Lavatore, 38 — ROMA

TRADIZIONALE SVENDITA DI FERRAGOSTO
ARTICOLI ESTIVI AL DISOTTO DEI PREZZI DI FABBRICA

SCARPE DA RAGAZZI in Nubuk bianco, in vitello rosso, beige e marrone. Sandali tutto cuoio garantiti robustissimi . . . . . L. 400 - 590 - 890 - 1100
N. 18-21 22-25 26-30 31-36

SCARPE PER SIGNORA e pianelle originalissime di gran moda, tutto cuoio garantito . . . . L. 750 - 950 - 1200 - 1500

SCARPE PER UOMO forate, in vitello, bianco, marrone e altre tinte. Lavorazione a mano . . . . . L. 1500 - 1900 - 2300 - 2500

Capresi originali leggere di grande durata a L. 890

Lunga vita a Giuseppe Di Vittorio!

Un'esistenza leggendaria

La mamma di Giuseppe Di Vittorio, Rosa Errico Di Vittorio. Vedova a 32 anni non interruppe mai di lavorare sino al giorno della sua morte, giunto due anni orsono. Nel 1900 muore suo marito. Giuseppe Di Vittorio ha solo otto anni. Insieme con la madre egli si reca dal padrone, un grande agrario (chi rammenta più il suo nome?), il quale li mette alla porta dopo aver dato alla vedova e al bimbo qualche chilo di favetta. Che cosa farà adesso mamma Di Vittorio? Giuseppe è ancora un bambino ma ha le braccia forti pronte alla fatica. Addio scuola! Dopo due anni alle elementari il piccolo Di Vittorio lascia il libro di lettura per la zappa e la vanga. A otto anni è già bracciante

Il 24 agosto 1892: in questa stanza sessanta anni fa nasce Giuseppe Di Vittorio. Siamo in una misera casa di Cerignola, comune bracciantile del Foggiano. Il nome di Giuseppe Di Vittorio in quell'anno sono solo in pochissimi a conoscerlo: suo padre, sua madre e alcuni poveri braccianti compagni del padre nella quotidiana grave fatica dei campi

Gli anni non sono passati invano. Nel 1916 al congresso regionale pugliese della gioventù socialista Giuseppe Di Vittorio è stato eletto segretario. Che cosa ha fatto egli in questi anni? Ha continuato a lavorare nei campi, ma ha anche studiato e letto i libri più diversi. Adesso ha diciotto anni, ma si sente già un uomo adulto, non ha da pensare solo alla madre e alla sorella, ma anche ai braccianti sfruttati della amara terra di Puglia. Dovunque si vada egli è conosciuto da tutti i contadini. Dal 1910 al 1915 Giuseppe Di Vittorio è a capo di cento e cento lotte. Nel 1914, alla vigilia della guerra, dirige a Bari la « Settimana rossa » e quindi organizza uno sciopero generale contro la guerra. Lo arrestano e lo costringono all'esilio. Va a Lugano, in Svizzera. Di Vittorio parlerà di questo pericolo come della sua « università ». Legge centinaia di libri, studia, scopre mille cose nuove. Nel 1915 torna in Italia indossa il grigio verde e rimane ferito nel Trentino. Non gli basta aver combattuto e aver versato il suo sangue: il suo « fascicolo » sarà dissepolto, la persecuzione ricomincerà. Arrestato viene confinato in luoghi diversi. Ma alla fine della guerra Di Vittorio torna a Cerignola.

1919 — Di Vittorio organizza la resistenza contro i fascisti nella sua terra dove più aspra e dura si svolge la lotta. La guardia regia lo arresta. I braccianti lo vogliono nuovamente libero. La resistenza continua nel suo nome nè vale il sangue che le belve fasciste sizzate dall'agrario Caradonna fanno scorrere sulle arse terre di Puglia. Nel 1920 i braccianti lo liberano eleggendolo deputato. La leggendaria battaglia prosegue nei luoghi stessi dove si svolge la quotidiana fatica dei suoi elettori e in Parlamento. Ma il fascismo inasprisce la persecuzione. Il combattente Di Vittorio nel 1924 adesisce al P.C.I. Ormai la dittatura trionfa. Di Vittorio viene arrestato ma riesce a uscire dal carcere pochi giorni prima che siano promulgate le leggi eccezionali. Sfugge alla cattura, riparando in Francia. Dalla Francia egli dirige il centro clandestino della Confederazione generale del lavoro, che in Italia continua la lotta tra mille difficoltà. Nel 1936 un nome corre sulle bocche di tutti gli eroici combattenti di Spagna, Mario Nicoletti. E' Giuseppe Di Vittorio, commissario politico della 1.a Brigata Internazionale, accorso a Madrid con i primi garibaldini italiani. Soffocata nel sangue la libertà della Spagna, Di Vittorio torna a Parigi, dove dirige la « Voce degli Italiani ». 1939, seconda guerra mondiale. 1940, la Francia è invasa dalle orde naziste. Di Vittorio passa di carcere in carcere, prima in Francia, poi in Germania e nel 1941 viene trasferito in Italia, nel carcere di Lucera

1943: il 25 luglio crolla il fascismo. Di Vittorio viene liberato e nominato dal governo segretario della Federazione nazionale dell'agricoltura. L'otto settembre sull'Italia torna a premere il tallone nazista. Di Vittorio sfugge alla morte per il patriottismo di un brigadiere dei carabinieri. Raduna intorno a sè Achille Grandi, Bruno Buozzi e Oreste Lizzadri. Nasce il patto unitario di Roma. Nel 1945 al Congresso nazionale della CGIL a Napoli Di Vittorio viene rieletto segretario generale della Confederazione del lavoro. I lavoratori di tutto il mondo lo hanno eletto inoltre Presidente della Federazione sindacale mondiale. Auguri di lunga vita a Giuseppe Di Vittorio!

Dirigente sindacale e dirigente politico

di MARIO MONTAGNANA

S'io dovessi indicare in poche parole qual'è secondo me, la caratteristica essenziale del compagno Di Vittorio, direi che questa caratteristica consiste nel fatto che egli impersona con particolare vigore la capacità dirigente della classe operaia, delle masse lavoratrici, nell'attuale periodo storico.

Già nei lunghi e difficili anni del dominio fascista, quando il nostro Partito e la Confederazione generale del lavoro erano costretti alla illegalità più assoluta e quando era molto facile, per conseguenza, cadere nel settarismo e nel « culto » della cospirazione, ciò che distingueva il compagno Di Vittorio erano l'assenza totale in lui di ogni manifestazione di settarismo e l'ampiezza della sua visione politica; era, per esempio, la sua capacità di trarre da un colloquio, sia pur solo con uno o due compagni di base, le informazioni necessarie per correggere un eventuale errore d'impostazione e di fissare a quegli stessi compagni una linea di condotta abile, intelligente e audace, atta a colpire il regime fascista nei suoi punti più deboli e con i mezzi più adeguati agli scopi da raggiungere. Fin da allora l'organizzazione era, sì, per Di Vittorio lo strumento indispensabile per poter realizzare una determinata politica, ma era sempre ben chiaro in lui il concetto che l'attività del Partito e dei sindacati clandestini doveva prefiggersi obiettivi vasti ed elevati: arrivare alle grandi masse e riuscire a metterle in movimento sul terreno che in quel momento si presentava più favorevole, per poi portarle alla lotta contro l'insieme del regime fascista; *contro tutti gli oppressori* e gli sfruttatori del popolo italiano.

Ma è, naturalmente, nel periodo che ha seguito la Liberazione che le eccezionali qualità e le caratteristiche personali del compagno Di Vittorio hanno potuto maggiormente affermarsi.

Commetterebbe un grosso errore chi, nel compagno Di Vittorio, vedesse esclusivamente un « dirigente sindacale » nel senso abituale di questo termine. La realtà è invece che l'attività sindacale di Di Vittorio — attività che ha un peso così grande nell'attuale situazione italiana — non sarebbe neppure concepibile se, alla base di essa, non vi fossero una sensibilità e una capacità politica di primissimo ordine; se in Di Vittorio, dirigente sindacale, non vi fossero tutte le doti di un grande dirigente politico.

Pochi, infatti, sanno come il compagno Di Vittorio riconoscere e fare propri i bisogni, le rivendicazioni più sentite dalle masse e per i quali le masse sono pronte, nel momento dato, a battersi con maggiore energia e, pochi come lui sanno, nel tempo stesso — senza mai perdere la fiducia nelle masse e senza mai cadere nell'ottimismo facilone — controllare quali sono i rapporti di forza tra i lavoratori e i loro avversari, in modo di poter fissare alla lotta degli obiettivi giusti e realizzabili. Ed è questo, in fondo, il segreto che assicura il successo, non soltanto in ogni battaglia sindacale, ma anche in ogni battaglia politica: quel segreto che Gramsci indicava nel « *controllo che mezzi e fini coincidono perfettamente (sebbene ciò non sia da intendere materialmente)* » poichè « *si può parlare di volere un fine solo quando si sanno predisporre con esattezza, cura, meticolosità i mezzi adeguati, sufficienti e necessari (nè più, nè meno, nè di qua, nè di là della mira)* ».

Per convincersi che il compagno Di Vittorio è un grande dirigente sindacale in quanto è un grande uomo politico, è sufficiente assistere ad una battaglia parlamentare alla quale egli partecipi attivamente o, per citare un altro esempio vivo alla mia memoria, ad una delle sue conferenze stampa. E' oserei dire, una ragione di orgoglio per ognuno di noi — comunisti e lavoratori — il vedere questo operaio agricolo, questo «figlio del bisogno e della lotta », dominare, con la personalità, con la sua parola che esprime le aspirazioni e la volontà di tutto il popolo, l'intera Camera dei deputati; imporsi agli stessi avversari; portare deputati e giornalisti a meditare e, non di rado, a piegarsi di fronte alla forza della sua argomentazione, di fronte alla passione e alla sincerità con le quali egli difende, ad un tempo, gli interessi dei lavoratori e gli interessi di tutto il Paese. Sempre, nelle sue parole e nella sua azione, anche le questioni che potrebbero apparire limitate, perchè sembrano riguardare una sola categoria di operai o un solo strato sociale, assumono un ben più largo respiro e investono, con chiarezza cristallina, tutti i problemi fondamentali della Nazione: i problemi del lavoro, del benessere, della libertà e della pace. Per questo, tutte le questioni poste negli ultimi anni dalla C.G.I.L. — dalle lotte per la difesa e per il miglioramento dei salari a quelle per la realizzazione del Piano del Lavoro — *si sono imposte* all'attenzione di tutto il Paese e sono riuscite a mobilitare milioni e milioni di uomini. Per questo, il compagno Di Vittorio rappresenta oggi, per riconoscimento unanime di amici e di avversari, uno degli uomini politici che hanno maggior peso nella vita italiana.

Ma ciò che colpisce in modo particolare nel compagno Di Vittorio è il fatto che egli è rimasto, in un certo senso, quello che era trenta, quaranta anni or sono. In chiunque lo avvicini, in chiunque ascolti la sua parola non può nascere o rimanere la benchè minima incertezza: Di Vittorio è popolo, è classe lavoratrice, è, se volete, perfino e soprattutto bracciante pugliese.

Nell'amore, nell'affetto del tutto particolare che ognuno di noi nutre per il compagno Di Vittorio non vi è soltanto, io credo, un sentimento suscitato dalla sua bontà, dalla sua intelligenza e dalla sua vita esemplare. Vi è anche, certamente, la coscienza che di fronte all'Italia e di fronte al mondo egli impersoni, appunto, con particolare vigore, la maturità delle masse lavoratrici italiane per assumere la direzione del Paese e per assicurargli un avvenire che cancelli tutte le ingiustizie le infamie e gli orrori che il Paese stesso ha sofferto sotto il dominio delle vecchie classi al potere.

UN ARTICOLO DI AGOSTINO NOVELLA

Artefice dell'unità

La rinascita del movimento sindacale democratico italiano, iniziatasi nel corso stesso della guerra di Liberazione, è stata caratterizzata da un grande avvenimento che porta l'impronta incancellabile dell'opera di Giuseppe Di Vittorio: la costituzione della C.G.I.L. come unica organizzazione sindacale dei lavoratori italiani, erede e continuatrice delle migliori tradizioni di tutte le organizzazioni e di tutte le correnti sindacali democratiche del nostro Paese. Si tratta di un avvenimento storico, di portata nazionale ed internazionale. L'Italia è stata, infatti, il primo ed unico Paese capitalista del mondo in cui l'unità sindacale sia stata realizzata in modo organico, oltre che tra le correnti sindacali comunista e socialista, anche con la corrente cristiana.

Alla base della costituzione unitaria della C.G.I.L. vi è prima di tutto, certamente, il formidabile slancio verso l'unità politica e sindacale che si è sviluppato fra le masse popolari nel corso della lotta contro il fascismo, slancio che aveva già avuto la sua massima manifestazione nel Patto di unità di azione tra il Partito comunista e il Partito socialista e che favoriva posizioni unitarie anche nella stessa corrente sindacale cristiana. E' fuori dubbio però che lo slancio delle masse lavoratrici per l'unità sindacale ha trovato in Giuseppe Di Vittorio il suo interprete più fedele e il suo più tenace e conseguente assertore. Tutti gli ostacoli di ogni natura fatti sorgere in quei giorni per impedire la grande realizzazione sindacale, tutte le manovre compiute dalle forze scissioniste, già in agguato, per impedire la creazione della C.G.I.L. sono state stroncate dalla saggezza, dall'intelligenza, dalla tenacia e dalla volontà unitaria di Giuseppe Di Vittorio.

Per la costituzione unitaria della C.G.I.L. Giuseppe Di Vittorio ha messo il meglio delle sue forze, il massimo della sua passione. Egli ha seguito in questa sua grande opera un orientamento generale di unità delle forze operaie e popolari che è proprio del Partito comunista italiano, e che il Partito comunista italiano trae sempre dalla volontà e dagli interessi delle masse lavoratrici. Ma per Giuseppe Di Vittorio si è sempre trattato di un orientamento profondamente sentito ed entusiasticamente seguito perchè egli contribuì costantemente ad elaborarlo e a determinarlo.

ROMA 1945. — Di Vittorio con il democristiano Achille Grandi ed il socialista Oreste Lizzadri, dirigenti della Confederazione unitaria

Giuseppe Di Vittorio è sempre stato unitario. Studiate la sua vita. Unitario era quando, dirigente del movimento sindacale pugliese, si opponeva alla costituzione di due organizzazioni sindacali nella stessa località, anche a costo di far perdere delle forze alle organizzazioni sindacali da lui dirette; unitario era quando propose al Congresso nazionale dell'Unione sindacale, nel 1919, l'entrata di tutte le forze sindacaliste nella Confederazione generale del lavoro; unitario era quando nel 1924-26, di fronte alla recrudescenza della dittatura fascista, sosteneva la necessità dell'unificazione dei sindacati cristiani con la Confederazione generale del lavoro; unitario è stato quando, dopo aver fondato la C.G.I.L., si accingeva a dar vita alla Federazione sindacale mondiale di cui ora è presidente. E l'opera conseguentemente unitaria del compagno Di Vittorio ha sempre avuto una sola e fondamentale origine: la sua ardente passione per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori, per liberare i lavoratori da ogni forma di sfruttamento e di oppressione, per portare il Paese in avanti, sulla via della civiltà e del progresso sociale.

* * *

La scissione sindacale operata nel corso del 1947-48 dai dirigenti sindacali democristiani e socialdemocratici per motivi che non hanno nulla di comune con gli interessi dei lavoratori, della democrazia e del Paese, ci ha ora portati alla esistenza di varie organizzazioni sindacali. Ma l'unità sindacale dei lavoratori italiani è rimasta sostanzialmente intatta. E anche di questo il merito più grande va a Giuseppe Di Vittorio.

Strettamente uniti restano i cinque milioni di lavoratori di ogni corrente politica e sindacale, o indipendenti, che militano sempre nelle file della C.G.I.L. Strettamente uniti sono i lavoratori di ogni categoria e di ogni organizzazione sindacale che, giorno per giorno, lottano in comune per la difesa del loro lavoro, del loro pane e della loro libertà.

Coloro che speravano o che volevano che dalla rottura dell'unità sindacale e dalla creazione di varie organizzazioni sindacali sorgesse un abisso fra i lavoratori che li rendesse nemici tra di loro è rimasto disingannato e deluso e lo rimarrà sempre più. Guardate attentamente l'attuale svolgimento delle lotte sindacali: i casi in cui le agitazioni e gli scioperi vengono condotti in comune tra le varie organizzazioni sindacali aumentano sempre più e l'unità fra i lavoratori nelle aziende si consolida e si sviluppa con vantaggi notevoli per il successo delle loro rivendicazioni. E tutto questo avviene proprio mentre le forze padronali e governative fanno il possibile per dividere e per battere i lavoratori.

Di questo sviluppo della situazione sindacale italiana il compagno Di Vittorio ha il merito più grande. Giuseppe Di Vittorio non ha voluto accedere ai risentimenti provocati dalle scissioni. Il compagno Di Vittorio non ha voluto tollerare neanche per un istante che i lavoratori diventassero nemici tra di loro; che gli interessi comuni, immediati e futuri, dei lavoratori trovassero i lavoratori divisi. E sempre ha agito ed operato tenacemente per assicurare l'unità dei lavoratori.

Giuseppe Di Vittorio sa molto bene che la C.G.I.L. è forte e che la C.G.I.L. può lottare vittoriosamente anche da sola. E quando diventa necessario sa anche decidersi in questo senso. Ma egli vede sempre la forza della C.G.I.L. come strumento per una più grande e più vasta unità di tutti i lavoratori. Egli agisce sempre per portare in avanti, unita, la più grande massa di lavoratori che sia possibile, anche se questo vuol dire qualche volta andare avanti più adagio. Ed egli agisce in questo modo perchè sa che l'avanzata di tutti i lavoratori uniti crea le condizioni per successi più solidi e per nuovi sbalzi in avanti verso vittorie più importanti e più decisive. Ed è proprio in questo modo che noi abbiamo le grandi lotte unitarie dei dipendenti dello Stato, dei braccianti e degli operai dell'industria, per il Piano del Lavoro, per la libertà e per la pace.

E' in questo modo che vediamo il prestigio della C.G.I.L. crescere ogni giorno e farsi sempre più ampio.

AGOSTINO NOVELLA

VITTORIO VITALI PARLA DEL VALOROSO COMBATTENTE IN SPAGNA

Ricordo di "Nicoletti„ alla difesa di Madrid

Comandante della prima brigata internazionale - Forte risposta a un conservatore inglese - Di Vittorio oratore d'eccezione - In un caffè di Parigi

La prima volta che udii parlare di Di Vittorio fu quando, in galera, accettò la candidatura a deputato. Allora ero ospite di un carcere anch'io, al Coroneo di Trieste, e ricordo animatissime discussioni sul fatto, con qualche anarchico. Personalmente, ma di sfuggita, conobbi Di Vittorio ad un congresso sindacale a Mosca, dove gli strinsi la mano e lo udii pronunciare un forte discorso contro un traditore della classe operaia italiana, presente al congresso, Santini.

* * *

Lo rividi e lo conobbi bene, da vicino, e divenni suo amico a Madrid, in quei giorni del novembre 1936, vivi quasi fisicamente ancora oggi nella nostra memoria, quando i franchisti e « los moros » erano entrati già a Carabanchel, nella Casa de Campo, nella città universitaria, raggiungendo i ponti di Toledo, dei francesi e la porta di ferro. La capitale assediata, bombardata bestialmente, tutte le ore, da cielo e terra, si difendeva con poche armi ed improvvisate trincee, ma con molto coraggio, come poteva, mentre uomini di stato, strateghi militari, speakers della radio ed i grandi giornali del mondo borghese ritenevano perduta la capitale e la guerra, mentre il generale Queipo de Llanos da radio Sevilla annunciava con la sua voce di ubriacone che Francisco Franco sarebbe entrato fra qualche ora nella Plaza de la Puerta de Sol e ci intimava di prepararci un buon caffè. Allora arrivò Giuseppe Di Vittorio (Mario Nicoletti) alla testa della prima brigata internazionale, composta da uomini di tutte le nazionalità, che venivano a combattere ed a morire al nostro fianco ed a manifestare la solidarietà attiva del mondo democratico.

* * *

Consolidammo l'amicizia che si forgia stando vicini, conoscendosi bene, partecipando ad una lunga, dura e gloriosa battaglia per la libertà di un grande popolo.

Egli in mezzo a noi, comandanti, commissari e miliziani del quinto reggimento, responsabili di fronte al partito ed al governo della difesa della città, fu come Luigi Longo ed Andre Marty, un consigliere, un amico affettuoso, un grande compagno. Si viveva e si mangiava assieme, nei fronti e nella sede del quinto reggimento, scambiandoci opinioni e critiche rapidamente perchè i minuti contavano molto mentre la città era scossa dal terremoto continuo dei bombardamenti e nella periferia immediata fervevano i combattimenti giorno e notte.

Spesso arrivavano delegazioni dell'estero per esprimere la solidarietà popolare o per « osservare » come andavano le cose. Nicoletti riceveva gli ospiti, li informava, esponeva loro la situazione spagnola, la giustezza della causa repubblicana e le ragioni per le quali si erano costituite le brigate internazionali. Ricordo che verso la fine del novembre 1936 arrivò una delegazione parlamentare inglese, composta da deputati conservatori, liberali e laburisti. Venivano per « informarsi ». Ad un'insinuazione di un deputato conservatore che chiedeva se le brigate internazionali erano composte da mercenari o da volontari, Nicoletti rispose: « Siamo venuti a difendere la causa spagnuola perchè è la causa mondiale della pace e della libertà. Siamo venuti tutti spontaneamente. Io sono venuto per mettermi a disposizione del governo spagnuolo e con me altri duemila di coloro che formano la mia brigata. Siamo uomini di tutti i paesi e di tutte le tendenze. Noi abbiamo preso l'iniziativa, noi nominiamo i nostri capi militari e politici. Siamo qui già in due brigate. Altre ne arriveranno. Tutti siamo soddisfatti di lottare in questo fronte che crediamo sia il più importante e siamo felici ed onorati di combattere a fianco del valoroso popolo spagnolo. Il nemico sa che siamo qui e noi siamo orgogliosi e soddisfatti di lottare coscientemente sapendo perchè e contro chi ».

Ricordo sempre il primo comizio in cui parlò Nicoletti. Era il 12 novembre, dopo un forte bombardamento notturno, al cinema Monumental, nel centro di Madrid. Fra gli oratori c'erano pure Pepe Diaz e la Pasionaria ed alcuni comandanti del quinto reggimento. I fronti, le fabbriche, le organizzazioni avevano inviato delle forti delegazioni. La sala era sovraffollata. Nicoletti parlò in italiano ed io conobbi così il grande oratore, semplice, appassionato, forte.

La folla ascoltò Nicoletti quasi religiosamente. Egli rappresentava la solidarietà internazionale ed allo stesso tempo il popolo italiano. Credo che anche Nicoletti ebbe la stessa impressione che provai io quando la folla di combattenti, di operai che lavoravano giorno e notte, di giovani e vecchi e di donne, si alzò per applaudirlo freneticamente: era Madrid che ringraziava nella figura del commissario politico la solidarietà internazionale.

* * *

Città Universitaria, Puerta de Hierra, El Pardo, Pozuelo, Casa de Campo, Arganda... nomi scritti con eroismo insuperabile e con fiumi di sangue, trincee dove si salvò Madrid per quasi tre anni, nomi legati al nome del grande dirigente della classe operaia italiana. Anche oggi, come ieri, Nicoletti come Di Vittorio, era sereno, tranquillo, modesto, alla mano. La sua serenità e la sua tranquillità era anche per noi un esempio perchè decideva le sorti di una battaglia e la vita di tanti uomini in situazioni nelle quali talvolta dominava la confusione ed anche il panico. Egli rimase lì, finchè Madrid fu relativamente salva e riprese la sua vita normale, come la può riprendere una città quasi assediata e stretta fra le morse d'un nemico più forte e implacabile.

MADRID 1936. — Di Vittorio al microfono del Quinto Reggimento

Un giorno Nicoletti partì, richiamato dal partito a Parigi per fondare il quotidiano « La voce degli italiani ». Era uno della famiglia che perdevamo. Lo rividi più tardi, nell'ottobre del 1937 a Parigi, dove mi recai per organizzare l'evacuazione dell'esercito nelle Asturie. Infine nel marzo del 1939, dopo la sconfitta, alla vigilia della mia partenza per l'America. Ricordo che, dopo esserci incontrati in un piccolo caffè, facemmo una passeggiata Ad un tratto ci accorgemmo che eravamo seguiti. « Non preoccuparti — mi disse — quello segue me ed io ho i documenti a posto. Vattene. Arrivederci. Speriamo che la prossima volta ci rivedremo in Italia, finalmente». Lo lasciai con un forte abbraccio mentre il ceffo che ci seguiva fingeva di leggere il giornale.

VITTORIO VIDALI

Petrucci favorito nella Milano-Modena

AVVENIMENTI SPORTIVI

Oggi a Spoleto il campionato podistico

SENZA PRONOSTICO LA SELEZIONE PER I CAMPIONATI DEL MONDO

Dura battaglia per le maglie azzurre sulla "pianeggiante,, Milano-Modena

Tra i favoriti Bevilacqua, Petrucci e Magni – Chi sostituirà Coppi al comando degli «azzurri»? – Confronto aperto anche tra i dilettanti sul circuito di Vignola

(Dal nostro inviato speciale)

MILANO, 9. — *La disgrazia che un'altra volta avvilisce Coppi, e un'altra volta costringe il campione a tagliare all'improvviso, l'attività, ha un po' soffocato il respiro, lo sviluppo, della Milano-Modena, la «corsa freccia» che serviva a Binda per tirar fuori dal sacchetto azzurro i numeri buoni da giocare sulla ruota di Lussemburgo, ch'è la ruota dell'arcobaleno. Nell'elenco degli iscritti, il numero 38, Fausto Coppi, è stato cancellato.*

Il campione è caduto, s'è fatto male. E con un gesto di rabbia, a Perpignano, ha detto: «No, basta con le corse...». *Ma la disgrazia s'addice alle sue qualità di passista...*

La Milano-Modena — una corsa piatta, secca e di distanza giusta, km. 250,2 — ha questo controsenso: che da Modena traguardo di nome, manco ci passa. La Milano-Modena si concluderà a Vignola dopo tre giri di giostra su quel circuito. Questa corsa dovrà dare lumi a Binda che, come Diogene, cerca l'uomo. La gara è aperta, le ambizioni sono tante, l'assenza di Coppi, il posto lasciato vuoto da Coppi, rinforza gli appetiti. La lotta, dunque, dovrebbe essere calda: chi farà da punta alla «Freccia dell'Emilia»?

La corsa s'apre, si spalanca alle avventure dei passisti: Bevilacqua, per esempio dovrebbe correre con lo slancio, con l'impegno dei giorni di gran vena. E un posto per Lussemburgo, a mio parere, «Toni» lo dovrebbe trovare. E Bartali, in questa «corsa-freccia» che cosa potrà fare?

Per Bartali che non ha più lo smalto, la Milano-Modena è un rebus, daranno battaglia, gli altri; e Bartali dovrà essere pronto, secco, dovrà, cioè, tirar fuori le unghie, la classe.

Perchè i ragazzi, domani, non perderanno tempo: Albani, Minardi, Petrucci. Moresco, De Filippis, Soldani (e poi chi ancora?) si daranno un gran da fare. Cercheranno di riempire gli occhi a Binda. E Martini, Maggini, Casola, Corrieri, Logli, e poi, in genere, tutti gli uomini rapidi, faranno girare le ruote. Dovrà avere occhi buoni Binda domani. Per poi dire, lunedì, la squadra che a Lussemburgo, si vestirà d'azzurro.

Non ci sarà Coppi. Ma anche di questo Coppi jellato, gli uomini che Binda sceglierà dovranno fare la parte. E' difficile: l'impegno è grosso. E allora se non basterà la forza, se non ci sarà la classe, bisognerà tirar fuori la buona volontà: Kubler aspetta l'attacco; all'attacco Ferdy è preparato.

Binda e Proietti, uomini del giorno. Anche Proietti, infatti, lunedì dovrà formare la squadra dei dilettanti che a Lussemburgo farà la piccola corsa dell'arcobaleno. Io conosco poco i ragazzi di Proietti. Mi sono sorpreso, però, quando ho saputo che sono stati battuti ai Giochi d'Olimpia. Pareva così facile la vittoria azzurra...

Le sconfitte comunque possono sempre insegnare qualcosa: per esempio, possono insegnare che anche nelle corse in bicicletta la miglior difesa è l'attacco. E l'Italia, a Lussemburgo dovrà difendere la «maglia» di Ghidini.

I ragazzi di Proietti in attesa degli uomini di Binda faranno una corsa di 146 km. Cioè: sette giri del Circuito di Vignola. Anche questa dovrebbe essere una corsa calda, dalla quale davvero dovrebbero venir fuori i ragazzi più svelti, i più forti, i più furbi. Ma forse, i nomi buoni Proietti li ha già. E allora resta da vedere soltanto se i suoi ragazzi saranno capaci di ripetere il bel gioco di un anno fa, a Varese.

ATTILIO CAMORIANO

FAUSTO COPPI osserva nella sua casa di Novi Ligure le lastre fattegli dai radiologi di Torino dopo l'incidente di Perpignano

non è grave, come pareva dopo l'affrettato giudizio dei radiologi di laggiù; Coppi, ieri, è arrivato in Italia, e s'è fatto fare una visita anche dal suo medico, il dottor Coda, il quale — già ottimista, dopo la conversazione che aveva avuto, per telefono, con la moglie del campione — ha confermato che, se vorrà: Coppi, fra un mese e mezzo potrà riprendere l'uso della bicicletta.

Coppi ritornerà alle corse? Sì, penso di sì.

Penso di sì, anche se Coppi nella conferenza stampa, che ha fatto ieri sera, dopo il suo arrivo a Novi Ligure, quando gli è stato chiesto se correrà ancora, s'è stretto nelle spalle. Tornerà Fausto; forse, tornerà più presto di quanto non si crede. Ma intanto, Binda è nei guai. A Binda oggi, manca il campione sul quale puntare, con sicurezza, per formare la squadra azzurra. Coppi, per Lussemburgo, sarebbe stato l'uomo ideale: forte sul passo, temuto dagli avversari, in spavalda condizione di forme, Coppi avrebbe messo in soggezione il campo della corsa.

Forse, la «maglia dell'iride» alla quale l'Italia, invano dà la caccia da venti anni, quest'anno avrebbe potuto essere una realtà da toccar con mano. La disgrazia di Coppi è anche una disgrazia per Binda, il quale così dovrà puntare su un altro uomo: Magni, il terzo uomo, forse?

Puntare su Magni non è mai un azzardo. Fiorenzo è un campione di grande volontà, e se gli si affida una responsabilità mai si tira indietro. E Magni potrebbe vincere a Lussemburgo: la strada della corsa per il campionato del mondo, appena appena ondulata,

Fausto a Castellania

NOVI LIGURE, 9. — **Oggi Coppi è stato in compagnia della moglie a trovare la mamma a Castellania. Rientrato a sera inoltrata, ha dichiarato che si tratterrà a Novi fino a mercoledì o giovedì, quindi si recherà a Bologna all'istituto Rizzoli. Ha smentito invece che sia sua intenzione di andare a Roma a farsi visitare dal prof. Zacco.**

Ezzard Charles battuto da Rex Laine ai punti

EGDEN, 9. — L'ex campione mondiale dei pesi massimi Ezzard Charles è stato battuto ieri sera ai punti in 10 riprese da Rex Laine. Arbitro dell'incontro era un altro ex campione mondiale: Jack Dempsey.

LORETTO PETRUCCI nella corsa di oggi è uno dei favoriti ma Magni, Albani, Bevilacqua, Maggini, Minardi, il «vecchio» Bartali e tutti gli altri non staranno a guardare: la maglia azzurra per il Lussemburgo attira tutti

BATTUTO DI 3/10 IL RECORD DI FILIPUT

Charley Moore: 51" 6 sui 440 y. a ostacoli

Migliorato anche il record della staffetta 4x400 dagli americani Cole, Mashburn, Pearman e Whitfield

LONDRA, 9 — Il campione olimpionico dei 400 metri ad ostacoli, l'americano Charley Moore, ha battuto oggi il record mondiale delle 440 yarde ad ostacoli segnando il tempo di 51"6 sulla pista dello stadio londinese di White City, alla presenza di 30 000 persone.

Nonostante la pioggia che cadeva a dirotto, Moore ha migliorato il precedente record dell'italiano Armando Filiput di 3/10 di secondo; come si ricorderà Filiput aveva segnato 51"9 a Milano l'8 ottobre del 1950

Moore ha terminato la prova con circa 10 metri di vantaggio sull'inglese David Garcie, il cui tempo di 52"9 rappresenta il nuovo record nazionale britannico Moore aveva già eguagliato il record mondiale di Filiput lunedì scorso ed oggi aveva deciso di migliorarlo nonostante le pessime condizioni della pista e la pioggia incessante

La gara si è svolta nel corso di una manifestazione patrocinata dal giornale «News of The World» alla quale hanno preso parte alcuni dei migliori atleti reduci dai giochi olimpici di Helsinki.

Nella staffetta 4 x 400 yarde un quartetto americano composto da Jene Cole, J. W. Mashburn, Reggie Pearman e Imal Whitfield, ha migliorato il record mondiale segnando il tempo di 3'08"8. Il precedente record era stato stabilito dall'Università della California a Los Angeles il 17 giugno 1941 con il tempo di 3'09"4.

Anche la squadra della Giamaica, giunta seconda, ha migliorato il precedente primato; i giamaicani erano i medesimi che migliorarono il record mondiale della staffetta 4 x 400 metri ad Helsinki e cioè Wint, Laing, Rhoden e McKenley.

L'ultima frazione per la squadra americana è stata compiuta da Whitfield il quale ha ricevuto il bastoncino con un vantaggio di circa un metro su McKenley ed è riuscito a tagliare il traguardo con un metro e mezzo di vantaggio nonostante il tentativo di McKenley di superare l'americano sul rettilineo d'arrivo.

Staffetta 4 x 400 yarde: 1. Stati Uniti in 3'08"8; 2. Giamaica in 3'09"2; 3. Gran Bretagna (non è stato comunicato il tempo).

Ecco i risultati tecnici delle varie prove:

440 yarde (sezione A): 1) Whiteld (USA), 47"2; 2) Cole (USA), 47,5; 3) Mckenley (Giamaica), 47"6 **Sezione B:** 1) Mashburn (USA), 47"2; 2) Rhoden (Giamaica), 47"5; 3) Wint (Giamaica), 48"7; 4) Higging (G.B.), 5) Fryer (G B); 6) Johnson (G B).

120 yarde ad ostacoli: 1) Campbel (USA), 14"2; 2) Barnard (USA) 14"3; 3) Ashbaugh (USA), 14"8; 4) Hildreth (Gr Br.); 5) Simmonds (USA); 6) Crosby (Canadà)

880 yarde: 1) Pearman (USA), 1'53"8; 2) Hutchins (Canadà), 1'54"1; 3) White (G.B.), 1'54"7; 4) Barnes (USA); 5) Johnson (G B); 6) Websten (G B)

100 yarde femminili: 1) Shirley Strickland (Australia), 11"3; 2) Armitage (G.B.), 11"5; 3) Johnson (Australia), 11"6; 4) Moriceau (USA); 5) Pasaley (G B); 6) Beats (G B), 7) Dwyer (USA)

Migliorini torna ad allenare il Pisa ?

PISA, 9 – E' arrivato oggi, proveniente da Roma, l'allenatore Cesare Migliorini, molto noto agli sportivi della nostra città, i quali lo ricordano «trainer» dei nerazzurri nel campionato che vide il Pisa guadagnarsi il secondo posto in classifica e che rivelò, tra gli altri, l'interno sinistro Lerici

Sembra che Migliorini sia stato richiesto nuovamente dai dirigenti del sodalizio nerazzurro come allenatore del Pisa 1952-53. Le trattative, anzi, sarebbero giunte a buon punto

L'Ausbourg ha pareggiato con il Racing di Parigi

PARIGI, 9. — Un incontro calcistico disputato ieri in notturna al Parco dei Principi tra il Racing Club di Parigi e la squadra tedesca d'Ausbourg si è concluso col risultato di 4 a 4. Alla fine del primo tempo il Racing era in vantaggio per 4 a 2

AVVINCENTE GIORNATA AUTOMOBILISTICA INTERNAZIONALE

Le Ferrari severamente impegnate a Senigallia e nel Gr. Pr. di Francia

Il duello tra le «Ferrari» e le «Gordini» motivo dominante della corsa francese - Villoresi favorito nel Circuito internazionale di Senigallia

Giornata di gala per l'automobilismo mondiale quella di oggi; i migliori «assi» del volante ed una folta schiera di giovani speranze si daranno battaglia sul Circuito di Senigallia e su quello di Montlhery.

Sia in Italia che in Francia gli appassionati dell'automobilismo potranno assistere ad una lotta senza quartiere che metterà a dura prova la resistenza e la potenza dei motori, i nervi ed il cuore degli uomini. Entrambi i Circuiti sono favorevoli allo sviluppo delle massime velocità ed in entrambi sia i tifosi che gli spettatori più freddi saranno costretti più volte a trattenere il respiro davanti allo sfrecciare assordante di una «Ferrari» o di una «Jaguar», di una «Osca» o di una «Simca» lanciate verso la conquista di un primato da stabilire o da mantenere.

* * *

A Senigallia, in tre gare distinte, scenderanno in campo le grosse cilindrate, le 1100 cc. e le piccole 750 cc.; in tutte e tre le prove i motivi tecnici della contesa, uniti a quelli agonistici e spettacolari, faranno della giornata uno degli avvenimenti sportivi internazionali più interessanti. Alla lotta accanita che tra le grosse cilindrate non mancherà fra le numerose «Ferrari» di uguale potenza (tutte affidate a piloti di classe come Bianchetti, Simon e Castellotti fra le 2000 cc e Villoresi Scotti Piotti ed i fratelli Marzotto fra le «oltre 2000 cc.») e le «Jaguar» di Hollming e Pezzoli, la «Simca» di De Labarre e le «Fiat 8 V.» di Bernabei, Capelli e Montanari si unisce l'interesse per l'attesa prova della «Stanguellini bialbero» fra le 1100 cc e le 750 cc

All'appuntamento delle 750 cc., insieme alle giovani promesse saranno anche Taraschi Gramegna, Bordoni, Leonardi, Casella e Tinazzo e fra essi il pronostico tende a ricercare il probabile vincitore.

Fra le 1100 cc. il pronostico è del tutto aperto, ma la presenza di Cabianca al volante di una «Osca» suggerisce di non allargare troppo il numero dei «probabili»

Il ruolo di «gran favorito» alla vittoria assoluta, naturalmente, è assunto ancora da Gigi Villoresi già vincitore lo scorso anno della gara marchigiana.

* * *

Sul Circuito di Montlhery si disputerà oggi la VII prova del G.P. di Francia Terminata la lotta per il campionato del mondo, il cui titolo è ormai di Alberto Ascari, la corsa francese se trae il suo motivo dominante nel duello che non mancherà di svilupparsi fra le «Ferrari» e le «Gordini». La «Ferrari», dopo i successi riportati domenica scorsa in Italia, in Germania e in Inghilterra è decisa a riconfermare la sua supremazia; la «Gordini» invece, dopo avere battuto la «Ferrari» a Reims è impegnata a fondo nel tentativo di ripetere il successo

Certo che nella formula 2 le «Ferrari», con la comparsa delle «Gordini», hanno trovato un avversario degno di attenzione e domani Farina, Simons e Ascari dovranno fare molta attenzione a Manzon, Behara, Trintignat, Claes e Birasse non vorranno che domani sera si gridi alla sorpresa

F. M.

Nuovi primati della «Jaguar 3500»

PARIGI, 9 — Una macchina sport britannica marca «Jaguar» ha stabilito oggi un nuovo record mondiale di durata sui quattro giorni alla velocità media oraria di km. 162,824.

La macchina continua la corsa guidata alternativamente dai piloti inglesi Stirling Moss, Bert Nadley e Jack Fairman per conseguire altri primati

La «Jaguar», azionata dal motore *standard* della casa britannica, ha coperto in 96 ore la distanza di 15 mila 631,158 km.

Nelle ultime 24 ore si sono avuti sulla pista di Monthlery piogge intermittenti. Il record precedente per i 4 giorni era stato conseguito alla velocità media di km. 144.788.

Oggi si disputa a Spoleto il campionato di marcia

SPOLETO, 9. — L'olimpionico Giuseppe Dordoni parteciperà domani alla prova di marcia di Km. 15 valevole per il campionato italiano podistico che si svolgerà sul circuito della Rocca di Spoleto. Il campione della Virtus Bologna è giunto questa sera alle 18,17 alla stazione salutato da una grande folla di sportivi.

Dordoni, che vestiva l'elegante divisa olimpionica, salito su una macchina scoperta recante il tricolore e l'insegna olimpionica e scortato da numerosi sportivi in motoscooter e da una coda interminabile di macchine, è passato acclamatissimo attraverso le vie cittadine fino in municipio.

Alla competizione di domani sul giro della Rocca hanno aderito oltre 60 atleti, i migliori marciatori italiani e tra essi Cascino, Fait, Arcangeli, Malaspina, Mozza e Valtorta. La gara avrà inizio alle ore 17,30.

COPPA DAVIS

U.S.A. - Canadà 3-0 dopo la 2. giornata

MONTREAL, 9. — Gli USA hanno praticamente vinto oggi la finale di coppa Davis per la zona nordamericana battendo il Canadà nell'incontro di doppio, dopo le due vittorie nel singolo conseguite ieri. Ecco il dettaglio:

Victor Seixas ed Herb Flam battono Brendan Macken e Lorne Main per 6-3, 3-6, 6-3, 6-4,

FATTI E PERSONAGGI DEL MONDO CALCISTICO ITALIANO

Domani la chiusura alle liste di trasferimento

La data di chiusura o spedizione delle liste di trasferimento alla Segreteria federale della F.I.G.C., scadendo in giornata festiva, ha dato luogo a non esatte interpretazioni circa l'invio dell'importante documento. Premesso che il Consiglio federale ha stabilito la data del 10 agosto come quella di chiusura delle liste di trasferimento ed essendo tale giornata festiva, si applica alla spedizione delle liste di trasferimento la norma del comma o) dell'art. 74 R. O. che così stabilisce:

«I termini di tempo previsti dai regolamenti federali per l'inoltro o la trasmissione di qualsiasi atto o documento a mezzo posta scadente in giornata totalmente o parzialmente festiva o comunque non lavorativa per gli uffici postali, sono prorattti alla prima giornata feriale e lavorativa susseguente».

Di conseguenza le liste di trasferimento potranno essere spedite alla Segreteria federale fino alle ore 24 dell'11 agosto del 1952.

Wilkes al «Torino»

TORINO, 9. — Il «Torino» ha concluso questa sera le trattative con l'«Inter» per il passaggio nelle file granata della mezz'ala olandese Faas Wilkes. A quanto risulta il «Torino» sta trattando per l'acquisto di un'altra mezz'ala, non si sa se italiana o straniera.

Santos per reingaggio voleva un giocatore

Aveva chiesto il giovane centroavanti Mungai

La «Gazzetta dello Sport» di ieri, a firma del suo corrispondente da Busto Arsizio Adamo Cocco, ha ieri pubblicato una notizia, che vale la pena di far conoscere ai nostri lettori. Eccola nei suoi brani essenziali:

«L'argentino Santos, rientrato ieri a Busto dal suo peregrinare per l'Italia, è stato avvicinato dal dirigente della Pro Patria Bettini il quale gli ha chiesto: "Quanto vuole per restare con noi?".

Santos di rimando e senza dribling: "Tanto di reingaggio, e tanto al mese". *Niente cifre astronomiche, ma non accettabili comunque da una società che sembra decisa ad applicare sistemi quasi austeri per questi tempi.* "Allora mi date stipendi e premi e niente reingaggio. Alla fine dell'anno verso 3 milioni e mi lasciate libero". *Una proposta che ben difficilmente una società accetta dopo gli otto e forse più milioni al Torino più Pozzi. E Santos allora fattosi serio, sfoggiando il miglior italiano a lui possibile:* "Voi credete me parlare seriamente. Niente reingaggio, niente stipendio, io giocare solo con premi, ma mi dare subito Mungai".

Di dirigenti in quel momento con Bettini ce n'erano diversi, si guardarono trasecolati pensando che in Giò Santos stesse per tornare a galla qualche stilla di sangue di ambiente ex-schiavista. Poi scoppiarono in una risata: la lista di Mungai, quel giovane che gioca centroattacco nei ragazzi?

"Già lista Mungai, lo vendere subito. Mungai me piacere molto".

Inutile dire che malgrado la florita dialettica dell'argentino, Mungai non sarà oggetto di un reingaggio, che potrebbe, per l'originalità, fare scalpore».

Fin qui la notizia della «Gazzetta dello Sport». Inutili i commenti; da sola illumina per bene situazioni e personaggi di questo nostrano mondo del calcio, guastato dai milioni e dall'affarismo più sporco.

LAURO HA DETTO «NO» A SACERDOTI

Amadei resta al Napoli La Lazio ad Acquasparta

I biancoazzurri partiranno stamane alle ore 9

Alla richiesta della Roma per Amadei Lauro, come si prevedeva, ha risposto negativamente; così la Roma ha dovuto rinunciare alla sua aspirazione di riavere in squadra il «fornaretto di Frascati». Chissà, forse tutto il male non viene per nuocere. Proseguono, frattanto, le trattative con il Palermo per Gimona e con l'Internazionale per Wilkes, ma si ritiene che non approderanno a nulla per l'elevato prezzo dei due.

Per quanto riguarda la convocazione fissata per il 18 agosto si apprende che l'appuntamento avverrà direttamente a Recoaro.

La carovana biancoazzurra, come preannunciato, partirà stamane alle ore 9 per Acquasparta: l'appuntamento è per le ore 9 allo Stadio Torino. Si crede che partiranno anche Sentimenti IV, ormai ristabilito, e Fuin, che ha terminato ieri la «luna di miele».

De Rijek sempre in testa nel Giro della Germania

COLONIA, 9. — La quarta tappa del Giro ciclistico di Germania è stata vinta in volata dal belga Demulder, che ha battuto in volata il connazionale De Rijek, che conserva il primo posto in classifica generale. Nel corso della odierna tappa hanno abbandonato tre italiani (Clerici, Conte e Salimbeni) e tre tedeschi (Retry, Siefery e Schwarzer).

Questa la classifica generale:

1) De Rijek (Belgio) in ore 27.35'31"; 2) De Mulder (Belgio) in 27.39'35"; 3) Kirchen (Lussemburgo) in 28.49"; 4) Impanis (Belgio) in 44'2"; 5) Born (Svizzera) in 28.58"; 6) De Santis (Italia) in 28.6'; 7) Defeyter (Belgio) in 28.62'4"

Joe Louis «protagonista» di un film su Joe Louis

NEW YORK, 9 — L'ex campione mondiale dei pesi massimi Joe Louis sosterrà un ruolo in un film che narra la storia della sua carriera.

Louis sosterrà la parte del pugilatore in numerose scene, coi suoi incontri più importanti, mentre un attore, che verrà scelto in seguito, lo raffigurerà nelle scene estranee al ring.

TEATRI E CINEMA

TEATRI

BASILICA DI MASSENZIO: alle ore 21,30 concerto sinfonico corale diretto dal maestro Perosi
BARBERINI: ore 21,30: «L'amante della signora Vidal». Ultimo giorno
COLLE OPPIO: ore 18 e 21,30: Compagnia Stabile: «Settemmezzo»
TERME DI CARACALLA: «Aida»

VARIETA'

Ambra-Iovinelli: La congiura dei rinnegati e rivista
Volturno: Kon Tiki - I cacciatori di teste e documentario

ARENE

Appio: Kon Tiki - I cacciatori di teste
Adrianea: La torre bianca
Ars: L'onorevole Angelina e riv.
Aurora: Uccello di Paradiso
Corallo: La vendetta del corsaro
Castello: I 7 peccati capitali
Ciampino: I fratelli di Jess il bandito
Dei Fiori: Marakatumba ma non è una rumba
Dei Pini: I diavoli volanti
Delle Mimose: Cavalcata di mezzo secolo
Delle Terrazze: Il microfono e vostro
Esedra: Ai confini del delitto
Felix: Le furie
Ionio: Golfo del Messico
Laurentina: La regina dei pirati
Lucciola: La famiglia Passaguai
Lux: La valle della vendetta
Monteverde: L'amante indiana
Nuovo: Omertà
Orione: Il capitano di Castiglia
Paradiso: L'aquila del deserto
Prenestina: Sangue e arena
S. Ippolito: Le ragazze di Piazza di Spagna
Taranto: Uccello di Paradiso
Venus: Il difensore di Manila

CINEMA

A.B.C.: Notte di paradiso
Acquario: La banda dei tre Stati
Adriacine: La torre bianca
Alcyone: Ogni anno una ragazza
Ambasciatori: Facciamo il tifo insieme
Capannelle: Schangai Express
Apollo: Sua altezza si sposa
Appio: Kon Tiki - I cacciatori di teste
Aquila: L'aquila del deserto
Arenula: La peccatrice dei mari del Sud
Astoria: Ogni anno una ragazza
Astra: La setta dei tre K
Atlante: Damasco 25
Attualità: Le quattro piume
Augustus: L'asso nella manica
Aurora: Uccello di paradiso
Ausonia: La setta dei tre K
Bellarmino: Angelo perduto
Bernini: La strada del mistero
Bologna: Kon Tiki - I cacciatori di teste
Brancaccio: La dinastia dell'odio
Castello: I 7 peccati capitali
Centocelle: Tra mezzanotte e l'alba
Cine-Star: La setta dei tre K
Clodio: I 7 peccati capitali
Cola di Rienzo: Kon Tiki - I cacciatori di teste
Colosseo: E' arrivato il cavaliere
Corso: Giovanna d'Arco
Cristallo: Giro di Francia 1952 - La sirena della jungla
Delle Maschere: Obiettivo X
Delle Terrazze: Il microfono è vostro
Delle Vittorie: Kon Tiki - I cacciatori di teste
Del Vascello: Sua altezza si sposa
Diana: I tre cavalieri dell'Oklahoma
Doria: L'asso nella manica
Eden: La setta dei tre K
Europa: Il mare d'erba
Excelsior: L'ultimo dei bucanieri
Farnese: Obbiettivo X
Faro: Le meravigliose avventure di Guerin Meschino
Centrale Ciampino: I fratelli di Jess il bandito
Fiamma: Questi nostri genitori
Fiammetta: The magic carpet
Flaminio: L'asso nella manica
Fogliano: La sbornia di Davide
Galleria: Ciclone
Giulio Cesare: La setta dei tre K
Golden: La setta dei tre K
Imperiale: Neve rossa
Impero: I predoni del Kansas
Induno: L'anima e il volto
Ionio: Vedi Napoli e poi muori
La Fenice: Cigno nero
Lux: La valle della vendetta
Massimo: Vedi Napoli e poi muori
Mazzini: I dannati
Moderno: Ai confini del delitto
Modernissimo: Sala A: Ogni anno una ragazza: Sala B: Furore
Novocine: I predoni del Kansas
Nuovo: Omertà
Odeon: I tre caballeros
Olympia: Salerno ora X
Orfeo: L'isola del tesoro
Ottaviano: Furore
Palazzo: Totò sceicco
Palestrina: La dinastia dell'odio
Parioli: Miracolo a Milano
Primavalle: La regina dei pirati
Preneste: L'uomo di ferro
Quirinale: La setta dei tre K
Reale: La dinastia dell'odio
Rex: Kon Tiki - I cacciatori di teste
Rialto: Giro di Francia 1952 - La sirena della jungla
Roma: Il mongolo ribelle
Rubino: L'allegra fattoria
Salario: Il segreto del lago
Sala Umberto: Nagasaki
Salone Margherita: Il filo del rasoio
Sant'Ippolito: Le ragazze di Piazza di Spagna
Savoia: La setta dei tre K
Silver Cine: Il comandante Johnny
Smeraldo: Furore
Splendore: Gianni e Pinotto contro l'uomo invisibile
Stadium: Vedi Napoli e poi muori
Supercinema: Ciclone
Tiburtino: Due settimane d'amore
Tuscolo: Carnevale a Costarica
Ventun Aprile: Le eroiche gesta di Paperino
Vittoria: Il golfo del Messico
Vittoria Ciampino: Signori in carrozza

1 *Appendice dell'UNITÀ*

IL NOVANTATRE

Grande romanzo di VICTOR HUGO

I

IL BOSCO DELLA SAUDRAIE

Negli ultimi giorni del maggio 1793 uno dei battaglioni parigini condotti in Bretagna da Santèrre, perlustrava il pauroso bosco della Saudraie in Astillé. Non erano più di trecento uomini, poiché il battaglione era stato decimato da quella dura guerra. Era l'epoca in cui dopo l'Argonne, Jemmappes e Valmy, del primo battaglione di Parigi, composto di 600 volontari, restavano ventisette uomini, del secondo trentatre e del terzo cinquantasette. Tempi di lotte epiche.

I battaglioni mandati da Parigi in Vandea erano formati da 912 uomini: Ogni battaglione aveva tre cannoni. Erano rapidamente stati messi sul piede di guerra. Il 25 aprile, essendo Gohier ministro della giustizia e Bouchotte ministro della guerra, la sezione del Buon Consiglio aveva proposto di mandare battaglioni di volontari in Vandea; il membro della Comune Lubin aveva fatto il rapporto; il 1° maggio Santèrre era pronto a far partire 12.000 soldati, 30 pezzi da campagna e un battaglione di cannonieri. Questi battaglioni allestiti così in fretta furono costituiti tanto bene che servono ancora oggi da modello, ed è sull'esempio della loro composizione che si formano le compagnie di linea; è stata solo cambiata l'antica proporzione tra il numero dei soldati e quello dei sottufficiali.

Il 28 aprile la Comune di Parigi aveva dato ai volontari di Santèrre questa consegna: «nè grazia nè quartiere». A fine maggio, dei dodicimila partiti da Parigi ottomila erano morti.

Il battaglione impegnato nel bosco della Saudraie stava in guardia.

Non ci si affrettava. Si guardava contemporaneamente a destra e a sinistra, davanti e alle spalle: Klébert ha detto: il soldato ha un occhio nella schiena.

Da molto tempo si camminava. Che ora poteva essere? A che momento del giorno si era? Sarebbe stato difficile dirlo, poiché pare che sia sempre sera in tali selvagge boscaglie ove non penetra mai la luce.

Il bosco della Saudraie era tragico; in quella selva dal mese di novembre 1792 aveva avuto inizio la guerra civile. I soldati vi si inoltravano con precauzione, aprendosi la via tra ondeggianti muraglie di rami da cui cadeva una dolce frescura di foglie; i raggi del sole filtravano qua e là in quelle verdi tenebre; in terra il gladiolo, il giaggiolo delle paludi, il narciso dei prati, la ginestra, questo piccolo fiore che annunzia il bel tempo, lo zafferano primaverile ricamavano come un leggiadro tappeto profondo di vegetazione su cui formicolavano tutte le specie di muschio, da quella che somiglia alla ciniglia a quella che somiglia ad una stella. I soldati avanzavano passo passo in silenzio, scostando i cespugli.

Gli uccelli cinguettavano al di sopra delle baionette.

La Saudraie era una di quelle selve ove una volta, nei tempi pacifici, si era praticata la *Houicheba*, che è la caccia agli uccelli durante la notte. Adesso vi si dava la caccia agli uomini. Il bosco ceduo era costituito di betulle, di faggi e di quercie; il suolo piatto, il muschio e l'erba spessa attutivano il rumore degli uomini in marcia; nessun sentiero, o sentieri che subito si perdevano; agrifoglio, pruni selvatici, felci, siepi, alti spineti; impossibile scorgere un uomo a dieci passi. A tratti passava nel fogliame un airone o un'anitra selvatica indicando la vicinanza delle paludi.

La vivandiera si precipitò nel bosco...

Si marciava. Si andava alla ventura con inquietudine e col timore di trovare quello che si cercava.

Ogni tanto s'incontravano tracce di accampamenti, luoghi bruciati, erbe calpestate, bastoni in croce, rami sanguinanti. Qui avevano preparato il rancio, lì avevano detto la Messa, là avevano medicato i feriti. Ma quelli che erano passati erano spariti. Dove erano? Molto lontano forse, forse là vicino, nascosti, col fucile in pugno? Il bosco sembrava deserto. Il battaglione moltiplicava la prudenza. Solitudine, diffidenza. Non si vedeva nessuno, ragione di più per temere qualcuno: si aveva a che fare con una foresta malfamata.

Un'imboscata era possibile.

Trenta granatieri, distaccati in esplorazione e comandati da un sergente, camminavano in avanguardia ad una distanza notevole dal grosso della truppa. La vivandiera del battaglione li accompagnava. Le vivandiere si uniscono volentieri alle avanguardie. Si corrono dei pericoli, ma si può vedere qualche cosa; la curiosità è una delle forme del coraggio femminile.

A un tratto i soldati di questa piccola truppa di avanguardia ebbero quel sussulto conosciuto dai cacciatori, che indica la vicinanza del covo. Si era sentito una specie di soffio al centro di una fitta boscaglia e sembrava di intravvedere un movimento tra le foglie. I soldati si fecero un cenno. Nella vigilanza e nella ricerca affidata agli esploratori gli ufficiali non hanno bisogno di immischiarsi: quello che va fatto i soldati lo fanno da soli.

In meno di un minuto il punto in cui si era no'ato quel movimento fu attorniato, un cerchio di fucili puntati lo circondò, l'oscuro centro della boscaglia fu minacciato da ogni parte e i soldati col dito sul grilletto, l'occhio fisso sul luogo sospetto non attesero che il comando del sergente per far fuoco.

Nel frattempo la vivandiera si era avventurata a guardare attraverso i cespugli e nel momento in cui il sergente stava per gridare: — Fuoco! — ella gridò: — Alt!

E volgendosi ai soldati: — Non tirate camerati!

E si precipitò nel bosco. La seguirono.

Effettivamente v'era là qualcuno nel più fitto della boscaglia, al margine d'uno di quei piccoli spiazzi rotondi fatti nel bosco dalle carbonaie quando vi si bruciano le radici degli alberi; in una specie di buca di rami, in una sorta di camera di foglie, socchiusa come un'alcova, una donna stava seduta sul muschio: aveva al seno un bimbo che poppava, e sulle ginocchia le teste bionde di due altri bimbi addormentati.

Quella era l'imboscata.

— Cosa fate qui? — gridò la vivandiera.

La donna alzò la testa.

La vivandiera aggiunse furiosa:

— Siete matta a stare lì. Poco è mancato che non foste spacciata.

E rivolgendosi ai soldati, aggiunse:

— E' una donna.

— Perbacco, lo vediamo — disse un granatiere.

La vivandiera proseguì:

— Venire nel bosco per farsi massacrare: a chi può venire in mente di commettere una sciocchezza simile!

(Continua)

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DOPO L'OFFENSIVA SCATENATA DA GONELLA E DEL BO

Ancora in allarme i satelliti per i piani totalitari clericali

De Gasperi ha parlato a Trento, ma ha eluso i più scottanti problemi politici

Ferragosto è alle porte, e la polemica politica di conseguenza ristagna. Dopo la levata di scudi contro l'offensiva di Gonella e Del Bo sulla legge elettorale, la politica dello struzzo ha preso il sopravvento. I partiti minori dichiarano la loro fede in De Gasperi, e hanno interpretato il suo silenzio come un atto di distensione. Preoccupazione e allarme, però, regnano tuttora nel sottosuolo politico, e ancora ieri se ne è avuto un sintomo in un editoriale apparso sulla «Stampa» di Torino. D'accordo in ciò con le osservazioni del nostro giornale, la «Stampa» si riferisce alle parole in cui l'organo dell'Azione cattolica, elogiando l'offensiva di Del Bo, affermò la necessità di «liberarsi dai pregiudizi illuministici» per risolvere il problema della democrazia moderna.

E il giornale torinese così commenta: «A meno di non voler fare il gioco dello struzzo, è impossibile non vedere in questi termini una interpretazione di Del Bo e di Gonella proprio del genere di quella che ai comunisti piace ostentare: piani autoritari, aspirazioni ad un regime Franco-Salazar. Naturalmente la «Stampa» aggiunge di non credere che siano questi i piani della D. C., e sostiene la tesi di un dissenso di fondo tra la D. C. e il Vaticano: tesi che, se anche non vi fosse stata l'iniziativa di Sturzo del 25 maggio e l'accettazione di tale iniziativa da parte della D. C. potrebbe essere ancora sostenuta solo da chi voglia gettar polvere negli occhi dell'opinione pubblica.

Sta di fatto che la presa di posizione Del Bo-Gonella rimane come l'ultimo gesto ufficiale della D. C., rivolto a preannunciare una legge elettorale che assicuri ai clericali tutto il potere e una revisione della Costituzione che getti le basi di un regime totalitario (anche se la «Stampa» scrive che «prima di riformare una Costituzione occorre applicarla»). Nè De Gasperi tratterà di questi argomenti prima del prossimo settembre, avendo egli detto che il discorso di mezzo agosto a Predazzo non sarà impegnativo e avendo invece preannunciato un secondo discorso per il 7 settembre a Bassano del Grappa. In realtà, anche ieri De Gasperi ha parlato a Trento, in occasione della inaugurazione della Fiera internazionale del turismo, ma si è ben guardato dal toccare argomenti di attualità. Si è trattato di un discorso privo di interesse politico, con una battuta secondo la quale «il governo si riserva il controllo dei monopoli, in quanto questi possono risultare contrari all'interesse generale» (che scoperta!), e con altre battute circa la conciliazione della giustizia con la libertà ecc. Più interessante è stato l'accenno fatto alla «mediazione» che De Gasperi intende esercitare in relazione ai dissensi tra Francia e Germania.

Una notevole eco ha avuto, infine, il fallimento dei colloqui italo-americani sulle commesse e in generale sull'«assistenza» americana, al fallimento che si somma all'evidente proposito degli Stati Uniti di sottrarsi ad ogni nuovo onere e di lasciare che le conseguenze catastrofiche del riarmo ricadano esclusivamente sulle economie dei satelliti europei. Vi è in proposito su una parte della stampa un certo tono di allarme, ma anche qui la politica dello struzzo, o della servile acquiescenza, prevale. Mentre si sa perfettamente che tutte le richieste italiane sono state sostanzialmente rigettate; mentre il ministro americano alla Difesa Lovet ha annunciato che gli Stati Uniti non assumeranno nessun impegno prima delle elezioni americane; mentre Francia, Inghilterra e Belgio si agitano nella crisi; e mentre infine lo stesso Lovet ha escluso che possa esservi a settembre una riunione chiarificatrice del Consiglio atlantico, la stampa governativa italiana si accontenta di emettere qualche flebile gemito.

Il trattamento economico per Ferragosto

La giornata di venerdì 15 agosto festa dell'Assunzione è compresa fra le Festività infrasettimanali per le quali agli operai spetta il trattamento particolare previsto dall'art. 16 del concordato interconfederale 27 ottobre 1946, per il settore della industria e delle norme speciali in materia previste dai singoli contratti collettivi di categoria successivamente stipulati. Secondo la suddetta norma agli operai va corrisposta la normale retribuzione intendendosi per tale quella che essi avrebbero percepito se avessero lavorato secondo l'orario normale giornaliero di stabilimento

LA FINE DI SALVATORE PASSATEMPO

I cadaveri di Salvatore Passatempo e di Emanuele De Maria poche ore dopo il loro rinvenimento. La polizia sta provvedendo al loro trasporto all'obitorio di Palermo. Con la morte di Passatempo, trucidato dalla mafia, si è riaperta la pagina oscura e nefanda del banditismo siciliano. Il brigante assassinato fu tra i fedelissimi di Giuliano e ricoprì per un lungo periodo di tempo la carica di luogotenente del bandito di Montelepre. La sua bocca pericolosa è stata sigillata per sempre

UNA NUOVA POSTUMIA?

Profonda voragine scoperta a Bari

Lanciatovi un masso se ne è udito il tonfo dopo un minuto

BARI, 9. — A Torre Tresca, nei pressi della città, sarebbero state scoperte delle nuove grotte simili a quelle di Castellana e di Postumia. Il rinvenimento di una profonda voragine è avvenuto, per caso, da parte di un contadino che ha visto improvvisamente sparire il suo cane in una buca.

Chinatosi sulla imboccatura, notava con terrore la profondità che constatava ancora maggiore delle sue previsioni, allorchè vi lanciava un sasso. Infatti il tonfo del masso sul fondo di quella che si crede una grotta, è stato percepito dal contadino dopo circa un minuto.

Il direttore del centro speleologico di Castellana, prof. Spinelli, ha già compiuto un primo sopraluogo nella zona e pare che nei prossimi giorni intenda scendere nella voragine per un accurato sopraluogo.

SALTA IN ARIA UN'INTERA FAMIGLIA A LECCE

3 morti e 5 moribondi per una fatale distrazione

L'esplosione avvenuta nella casa di un pirotecnico, a Trepuzzi, ha fatto tremare le case di tutto il paese

LECCE, 9. — La scorsa notte a Trepuzzi, nell'abitazione del pirotecnico Antonio Isceri, in seguito a una violenta esplosione, tutti i componenti della famiglia, composta di otto persone, rimanevano gravemente feriti.

Gli infortunati venivano subito trasportati all'ospedale di Lecce, dove in serata tre dei quattro figli del pirotecnico sono deceduti. Lo stesso Isceri, la moglie, il suocero, una cognata e un'altro figlio versano in imminente pericolo di vita.

A seguito delle indagini subito iniziate si è appreso che la disgrazia è avvenuta per una fatale distrazione dell'Isceri, mentre stava preparando dei fuochi artificiali nella sua modesta abitazione: un basso con un unico vano dove dormivano i suoi familiari. Nel piccolo ambiente erano depositati forti quantitativi di polvere.

L'esplosione che ha fatto tremare per un vasto raggio le case, è stata percepita in tutto il paese con gran panico della popolazione. Sul posto del sinistro sono subito accorsi e carabinieri, i quali provvedevano a portare all'aperto i feriti

SENSAZIONALI DICHIARAZIONI DI REDUCI DALLA COREA

(continuazione dalla prima pagina)

Domandiamo al nostro interlocutore quale impressione ha riportato delle atrocità commesse dagli imperialisti in Corea...

— *Non ne parliamo, delle atrocità... I turchi, che combattono insieme con gli americani, quando prendono un prigioniero lo trucidano, gli tagliano le orecchie, il naso e poi la testa, perchè, dicono, è un comunista. Queste non sono balle. Questo l'ho visto io con i miei occhi...*

Per suffragare questa descrizione terrificante, di barbarie contraria ad ogni diritto umano e civile, uno dei rimpatriati ci parla di un episodio occorsogli sulla nave, quando avendo esclamato: «Questi assassini degli americani», un turco si fece avanti minaccioso e gli disse: «Tu sei comunista». «No, affatto...». «Ah, t'avrei tagliato la testa...».

Chiediamo al nostro interlocutore di ricordare qualche episodio vissuto, di queste atrocità.

— *Un giorno* — racconta — *di inverno, andando a caricare l'acqua con un'autobotte, vidi cinque civili impiccati ad un ponte... Se ne potrebbero raccontare tante di queste scene. La morte non fa più paura in Corea, fa paura la vita, ed è perciò che noi abbiamo fatto l'impossibile per tornarcene in Patria.*

— Che cosa può dirci dei bombardamenti americani? Che cosa si racconta, in proposito, in Corea?

— *Sono bombardamenti indiscriminati, di sterminio. Passano e fanno terra bruciata. Dopo, a catastrofi ammucchiano, i morti.*

Ascoltiamo racconti orripilanti della guerra di Corea. Il tempo stringe, ci dobbiamo accomiatare dai nostri interlocutori. Prima di andarcene chiediamo i nomi degli altri «coreani» rientrati in patria, malati, eccoli: dottor Randaccio, di Torino, i caporali Medicina di Genova, Fontano e Testa di Roma, Carlo Conca di Milano, Giovanni Ribaldi, di Torino, e Giuseppe Grillo, di Roma.

Questi fratelli, dopo aver vissuto tanti orrori, non hanno che un solo desiderio, riabbracciare presto i loro cari.

— *Abbacciare mia moglie, i figli, questo il sogno... Chissà quando ci permetteranno di rivedere i nostri cari... Noi siamo le vittime di quella terribile guerra...*

CONTINUA A MILANO LA REQUISITORIA DEL PUBBLICO MINISTERO

Le spaventose stragi della Tagliamento nei memoriali di due gerarchi fascisti

L'isterismo sanguinario del colonnello Zuccari - Sommarie esecuzioni di «legionari» repubblichini

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 9. — «Anche nella R.S.I. e nella Tagliamento esistevano uomini: che, memori delle leggi dell'umanità e dell'onore, accusarono apertamente Zuccari. Ma essi pagarono il loro coraggio con accuse infamanti e col carcere, e Zuccari rimase l'uomo di fiducia dei gerarchi e dei comandi fascisti».

Con queste parole il P. M. Col. Liberti riprende la sua requisitoria al processo della «Tagliamento»; e dà lettura dei memoriali inviati al Comando Generale della G.N.R., nell'agosto e nel settembre del '44, da due ufficiali della Legione, il Cap. Aldo D'Agostini, fondatore e primo comandante del battaglione «Camilluccia», e il Cap. Nicoletti, dello stesso battaglione. Sono documenti che provenendo da fascisti, in buona fede, costituiscono una accusa schiacciante e delineano la figura dello Zuccari nella sua mostruosa realtà: un pazzo criminale che si atteggiava a superuomo e ad emulo di quegli imperatori romani che desideravano che il popolo avesse una sola testa per tagliarghela e che cantavano di fronte alle città in fiamme.

«Il giorno stesso della costituzione della Legione — riferisce De Agostini — ricevetti l'ordine di portare il battaglione a Milano, per domare lo sciopero generale. Il col Zuccari ci accompagnò ed in Piazza del Duomo diede una dimostrazione orientativa del modo di agire che intendeva si attuasse. Si mise a passeggiare con un gruppo di suoi ufficiali, distribuendo schiaffi e pugni a tutti, giovani e vecchi, che non lo salutavano.

Notai che la sua azione di comando era impostata su questi principii: tutti i problemi di ogni ordine venivano ridotti a questioni personali con una logica che, affermando sè stesso il primo ed unico soldato d'Italia, l'unico italiano degno di questo nome, tutto al di fuori di lui e dei suoi era miseria e schifo. Affermava davanti ad un gruppo di legionari di aver lui creato la fede e che lui era dio. Passando in macchina per il corso di Vercelli, mi diceva, col suo odio per la umanità che gli faceva schifo e che avrebbe voluto passare colle ruote sulla testa di tutti.

Ho subito gli interminabili racconti di gran bastonature generali delle popolazioni di varie città e paesi d'Italia. Aveva la passione per gli incendi e ne parlava come di spettacoli meravigliosi. Mi sono chiesto per chi dovevamo combattere, se tutti erano da distruggere. Intanto la sua azione determinava, da parte del popolo, verso i nostri reparti, un odio profondo ed incancellabile che si ripercuoteva su tutte le istituzioni e le iniziative della R.S.I. Ordini di fucilazioni e di rappresaglie imponenti venivano dati con una facilità sbalorditiva. Dopo la morte per imboscata di 20 legionari, mi dava questi ordini: incendiare tutte le case lungo la strada Rimella-Varallo (22 Km.); distruggere tutti gli automezzi che si incontravano e fucilare i conduttori; fucilare 200 persone nei paesi da Varallo a Borgosesia; radere al suolo Quarona e Rocapietro (5000 abitanti circa); bombardare spietatamente Borgosesia con mortai da 81.

Inanto la sua azione distruggitrice di ogni principio morale andava trasformando la mentalità della truppa meno sveglia e cosciente. Questo nostro comandante non ci aveva dato un durevole successo popolare, non ci aveva portato al fronte, ma aveva saputo cospargere di inutile sangue la nostra strada. Fatti gravissimi di crudeltà senza senso si manifestavano nei reparti, furti e rapine erano all'ordine del giorno, esecuzioni capitali senza alcuna procedura persino di nostri legionari...».

Ma ecco il giudizio del Cap. Nicoletti sulla Legione ormai «forgiata» dallo Zuccari. «Un reparto dove l'azione contro bande ribelli si tra-forma in rastrellamento di animali da cortile, di viveri e di altri oggetti sotto gli occhi compiacenti degli ufficiali; dove si incendiano interi villaggi senza rendersi conto del danno che si reca a noi stessi.

«Credo così di avervi portato prove sufficienti — conclude il P. M. — perchè voi riteniate lo Zuccari colpevole di collaborazionismo e di concorso in strage, omicidio, saccheggio, e tutte le altre nefandezze commesse dai suoi sottoposti, da lui non puniti ed anzi protetti ad incoraggiati. Questi reati comportano l'esclusione dell'amnistia, prevista per i delitti politici».

Quindi il Col. Liberati passa ad esaminare la posizione del Ten Enrico Sardo, già comandante di Compagnia ed ora gerarca del M. S. I., naturalmente latitante: imputato fra l'altro della fucilazione di due marconisti dell'Esercito del sud, paracadutati a Val Biondone e già feriti al momento della cattura. E qui il magistrato insorge contro il difensore avv. Destito che sulla traccia di notizie fornite dallo stesso Sardo, aveva esibito un memoriale bassamente oltraggioso per i due caduti. Non posso permettere che per difendere un vivo, si getti fango sopra coloro che sono morti nell'adempimento del dovere. In questo memoriale i marconisti sono indicati come dei doppiogiochisti venduti allo straniero, che per di più avrebbero provocato un bombardamento a Brescia, due a Treviso, la strage di trecento bimbi a Gorla, la distruzione di Ostiglia e di Pontelagoscuro, e addirittura il mitragliamento di un battello sul lago di Iseo e della corriera Bergamo-Brescia; e per cui la popolazione di Val Bondione avrebbe accolto «con sollievo» la fucilazione!

Tutto ciò è assurdo, non provato, anzi contraddetto dalle deposizioni dei testimoni. Quando al Sardo egli si assunse pubblicamente la responsabilità dell'azione e persino si seppe che un altro ufficiale si attribuisse il «merito» dell'impresa: per cui chiedo che egli venga ritenuto pienamente responsabile ed escluso dall'amnistia».

P. L. GANDINI

Un detenuto evade dalla sala operatoria

MILANO, 9 — I carabinieri di Casalpusterlengo, hanno catturato stamane a Casalpusterlengo il 28enne Giovanni Mingardi, evaso il 21 luglio scorso dalla sala chirurgica dell'ospedale dell'Università di Bari, dove era temporaneamente stato trasferito dal carcere per essere sottoposto a un intervento operatorio.

Ebbe la vigilanza degli agenti che lo piantonavano. Il Mingardi si lanciava improvvisamente da una finestra riuscendo ad eclissarsi e a raggiungere la Lombardia ove trovava ospitalità presso una famiglia di conoscenti. Ai carabinieri, che lo hanno catturato, mentre passeggiava per le vie del piccolo centro lombardo, il ricercato non ha opposto alcuna resistenza.

L'ASSASSINO DEI DRUMMOND ANCORA IN LIBERTA'

RMC 1702864: è in queste sigle la soluzione del mistero di Lurs?

I tentativi della polizia — La ricostruzione del delitto — Ancora il «misterioso straniero» — E' stato necessario «ripartire da zero»

FORCALQUIER, 9. — In un nuovo tentativo di trovare il filo che la conduca a chiarire il mistero, la polizia francese ha proceduto stasera ad una ricostruzione del delitto in cui la famiglia Drummond ha tragicamente trovato la morte.

Una ragazzo di 12 anni è stato fatto urlare, nel punto dove lo scienziato britannico e la sua famiglia martedì scorso vennero assassinati, per stabilire se dalla vicina fattoria si potevano sentire le grida della piccola Elisabetta, allorché essa fuggì terrorizzata di fronte al suo assalitore. E' stata così controllata la veridicità delle asserzioni di Gustavo Dominici, colui che scoperse i cadaveri, ma disse di non aver inteso alcun grido quando il triplice omicidio venne commesso. Ma nulla si è saputo sui risultati dell'esperimento.

In mattinata, la polizia aveva seguito una nuova pista, che però ha dovuto essere anch'essa abbandonata. Un abitante della zona, vedendo le fotografie del fucile usato per l'assassinio dei Drummond, aveva asserito che l'arma era identica a quella posseduta da un cacciatore del luogo. Le indagini hanno provato che l'asserzione era infondata.

Il commissario Sebeille che dirige le indagini per l'uccisione di Sir Jack Drummond, della moglie e della figlia nei pressi di Lurs, ha dovuto dichiarare alla stampa che, dopo cinque giorni di febbrile attività, la polizia, purtroppo, si trova ancora a dover partire «da zero».

L'unico elemento tangibile che egli ha in mano, ha precisato il commissario, è ancora costituito dalla carabina americana con la quale è stato compiuto il massacro. Come è noto, l'arma porta incise le iniziali «RMC». In un primo tempo il commissario Sebeille aveva sostenuto che esse stavano a significare «*Regiment de marche coloniale*», ma ora è propenso a credere che esse possano anche essere le iniziali del nome di un suo ex proprietario. Il commissario spera anche di poter ricavare qualche traccia dal numero di serie 1702864.

Le indagini proseguono intanto anche sulla base degli indizi apportati alle indagini da un commerciante di frutta e verdure, certo signor Lucien But. Questi ha dichiarato che, alla mezzanotte di lunedì, percorrendo in macchina la strada lungo la quale è stato commesso il triplice delitto, aveva osservato, ad un certo punto, un uomo di robusta costituzione il quale, quando si era trovato ad essere illuminato dai fari dell'auto aveva cercato di nascondere dietro la schiena un lungo pacco che portava con se.

Egli sarebbe lo stesso misterioso straniero veduto in motocarrozzetta dai Dominici. La sua statura potrebbe adattarsi, fatte le proporzioni, con un'orma scoperta a fianco della salma di Lady Drummond. Nel frattempo i tecnici della polizia stanno lavorando per catalogare due impronte digitali non identificate, trovate sull'automobile di sir Jack Drummond, che era stata lasciata a pochi metri dalla tragica tenda.

Questa la situazione, dalla quale sembrerebbe se la polizia non tiene nascosta qualche «bomba» segreta, che la soluzione dell'enigma è tuttora in alto mare.

Spara sull'auto d'un medico che gli ha ucciso due pulcini

MODENA, 9 — Di una preoccupante avventura, finita peraltro bene, sono rimaste vittime due villeggianti milanesi a Monchio di Pontecorino, certa Gorizia Silvestri di anni 41 e la figlia Marisa di 10 anni, oltre al medico.

Le due donne erano colte ieri da tremendi dolori a ventre, causati da funghi da esse raccolti nel bosco. Accorreva il medico che le caricava sulla propria auto, dirigendosi a forte velocità verso Sassuolo. La automobile ad un tratto investiva due pulcini, uccidendoli.

Un contadino probabilmente il proprietario delle due bestiole, imbracciava la doppietta che aveva in mano e sparava due cartucce sulla auto del medico. Fortunatamente nessuno rimaneva ferito.

Per essere più libera chiede il ricovero del marito in manicomio

Il medico provinciale dichiara che il marito è sanissimo

TORINO, 9 — Ieri pomeriggio si presentava al Commissariato San Paolo una signora elegante e assai graziosa che chiedeva di parlare d'urgenza al commissario. «Mio marito è impazzito — diceva eccetatissima al dottor Smirne —. Veda qui la dichiarazione del medico. La prego di intervenire subito. Bisogna ricoverarlo in una casa di salute». Il dottor Smirne si affrettava a spedire tre agenti a prelevare il marito, ma tre agenti non riuscirono a rintracciare l'uomo.

Ma, pochi minuti dopo, piombava come una furia nell'ufficio del commissario un'altra donna: era la sorella dell'ormai famoso marito «Dottore — disse tutto d'un fiato — mia cognata è una canaglia: vuol fare interdire mio fratello con la complicità di un medico per poter scorrazzare coi suoi amanti. Mio fratello si trova al posto tale: lo faccia visitare e vedrà che non è pazzo».

Nel pomeriggio il commissario portava a termine l'indagine: il marito, visitato dal medico provinciale, risultava sanissimo. Il dottore che aveva sottoscritto la dichiarazione di infermità mentale era costretto ad ammettere di non avere mai visitato il paziente, ma di avere ceduto alle insistenze della moglie di lui.

Una famiglia a Grosseto avvelenata da un cocomero

GROSSETO, 9 — Una intera famiglia è stata trasportata all'ospedale di Grosseto per avere ingerito una porzione di comomero. Il capofamiglia, Livio Caldesi, di anni 27, rientrando nella sua abitazione, aveva portato un cocomero che veniva consumato, al termine della cena, dallo stesso Caldesi, dalla moglie Leontina di anni 29, e dalla madre di quest'ultima, Gallerana Beligni, di anni 53. Poco dopo l'ingestione del frutto, i tre venivano colti da fortissimi dolori viscerali.

UN CAPPUCCINO DI RANDAZZO

Abbandona il saio per la domestica del convento

RANDAZZO, 9

Vivissimo scalpore ha suscitato in tutto il randazzese la decisione del frate cappuccino Paolo Viollino, trentenne, nativo di Palermo, il quale, abbandonato il saio, è andato a convivere con la vedova Maria Rizzeri, quarantenne, madre di 3 figli. La donna lavorava in qualità di domestica nel convento dei padri cappuccini e da alcuni giorni era stato deciso lo allontanamento del frate e il suo trasferimento altrove appunto per il uo comportamento nei confronti della Rizzeri. Senonchè don Violino si è deciso a lasciare il saio e, messosi in abito borghese, è andato difilato in casa della donna.

Raggiunto un primo accordo per il contratto degli esattoriali

Nel corso delle trattative svoltesi nei giorni scorsi presso il Ministero del Lavoro per la conclusione di un accordo relativamente alla stipulazione del contratto nazionale per gli esattoriali, i datori di lavoro assumevano una posizione di intransigenza, che portava alla rottura delle trattative e alla proclamazione dello sciopero generale.

Questa mattina, di fronte al fermo atteggiamento dei lavoratori, decisi a difendere, con tutti i mezzi loro consentiti dalla Costituzione, i loro diritti, il Ministero del Lavoro ha riconvocato le parti.

Con piena soddisfazione delle tesi sostenute dai lavoratori, l'accordo è stato raggiunto, per cui lo sciopero proclamato non avrà più luogo.

Precipita in Virginia un bombardiere USA

LANGLEY, 9 — Un apparecchio da bombardamento americano è precipitato ieri nei pressi di Langley, in Virginia. I quattro membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi.

LEGGETE e DIFFONDETE

Rinascita

RASSEGNA DI POLITICA E DI CULTURA ITALIANA

Direttore: Palmiro Togliatti

con puoi dormire col MAL DI DENTI

FIALETTA Dr Knapp

IN OGNI FARMACIA

ERNIA

Dichiaro senza tema di smentita che i conti senza compressori non sono contentivi: si tratta di semplici fasce che tutti possono costruire perchè non richiedono l'opera del vero ortopedico.

LE ERNIE NON POTRANNO MAI ESSERE CONTENUTE se gli apparecchi non vengono costruiti a seconda della natura dell'Ernia con compressori adatti ad ogni singolo caso e montati da esperti in materia.

VENTRIERE SPECIALI per tene mobile, piogastrica e deformazioni addominali di qualsiasi natura.

LE MISURE ALLE SIGNORE VENGONO PRESE DALL'ORTOPEDICA SPECIALIZZATA — PREVENTIVI GRATIS.

ort. UBALDO BARTOLOZZI

Piazza S. MARIA MAGGIORE, 12 ROMA - Telefono 484.907.

il costruttore FGCI

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flacon di Grammi 250. Deposito generale Ditta Nazzareno Polsegni, Via della Maddalena 35 - Roma. In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

TARIFFE POMPE FUNEBRI

ARMANDO ZEGA & C.

UNICA SEDE

VIA ROMAGNA, 32

Tel. 43.528 - 43.990

radioricevitore RR 1350

in ogni ambiente su qualsiasi mobile

un armonioso completamento nella vostra casa

in salotto, nello studio, in camera, in cucina, nel bagno

supereterodina
5 valvole miniatura
onde medie
alimentazione
in c.a. e c.c.

L. 21.900

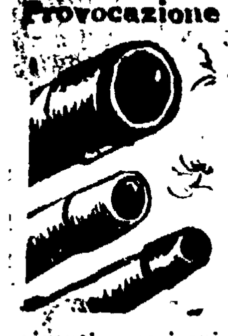
DUCATI radio

CONCESSIONARI E RIVENDITORI IN TUTTA ITALIA

ULTIME l'Unità NOTIZIE

7 GIORNI NEL MONDO

Provocazione sulla Maritza



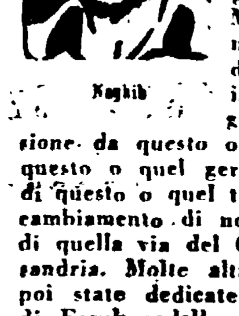
Il cannone ha tuonato questa settimana in Europa, al confine tra la Grecia e la Bulgaria, per una intera giornata, e il mondo si è domandato ansioso se il minaccioso linguaggio dei dirigenti americani non si fosse già tradotto in tragica, sanguinosa realtà.

Il senso di responsabilità del governo bulgaro, la freddezza di uomini i quali già nel passato, di fronte ad innumerevoli provocazioni dei fascisti greci, hanno saputo mantenere la calma, in difesa della propria pace e della pace del mondo, ha impedito che le cannonate sulla Maritza diventassero la scintilla di un più grande incendio.

Le notizie giunte negli ultimi mesi da Atene, Ankara e Belgrado relative all'imminente stipulazione di un trattato militare tra questi tre paesi, i piani, rivelati giorni or sono dal comandante dell'esercito greco, per un attacco combinato greco-turco alla Bulgaria e greco-jugoslavo all'Albania e alla Bulgaria, erano tutti elementi di gravissima preoccupazione, nel momento in cui l'esercito greco apriva il fuoco, e rendevano più oscure le prospettive per la pace mondiale. Tanto più oscure in quanto il governo, l'artefice della provocazione è membro del Patto Atlantico e può invocare l'articolo numero 5 del trattato che dice esplicitamente: « ... un attacco armato contro uno o più (dei membri del patto)... sarà considerato come un attacco contro tutti i membri... e in conseguenza... essi daranno assistenza alla parte o alle parti attaccate... incluso l'uso delle forze armate ». Ed Atene, attraverso un suo portavoce, si è affrettata a dichiarare: « Ci è stato comunicato che, in conformità agli impegni assunti in applicazione del Patto atlantico, le truppe turche sono pronte ad agire, qualora la situazione lo rendesse necessario ».

Non è chi non veda, ora, in quale trappola terribile il governo italiano si sia chiuso sottoscrivendo il Patto atlantico in dispregio alla manifesta volontà del popolo italiano. Gli avvenimenti alla frontiera greco-bulgara dovrebbero essere un ammonimento assai esplicito per De Gasperi, cui incombe il dovere di chiarire all'opinione pubblica se egli condivide i piani dei provocatori della Maritza, fino al punto da farsi trascinare in guerra sulle loro orme e sulle orme dei loro ispiratori di Washington. Il popolo italiano, lo ricordi De Gasperi, ha già espresso senza equivoci la propria opinione, condannando l'alleanza di guerra.

Naghib, l'epurazione e le armi americane



Naghib

La stampa internazionale ha dato grande rilievo, in questa ultima settimana, alla attività « epurativa » del governo Maher e del generale Naghib. Molte colonne sono state riempite dalle più minute informazioni, riguardanti l'espulsione da questo o quel partito di questo o quel gerarca, l'abolizione di questo o quel titolo nobiliare, il cambiamento di nome di questa o di quella via del Cairo o di Alessandria. Molte altre colonne sono poi state dedicate alla corruzione di Faruk, e della sua corte, quasi che essa, indubbiamente repellente e condannata, fosse l'unica causa dei mali dell'Egitto. Se queste sono le sole notizie riferite dal Cairo, bisogna dire, non è colpa della stampa, ma effetto obiettivo del fatto che il governo Ali Maher e il generale Naghib, da quando sono saliti al potere, hanno fatto molta demagogia « epurativa » ma non un solo gesto concreto di progresso sociale e di lotta contro l'imperialismo.

Anzi. Le ultime notizie giunte dal Cairo parlano di ambigue dichiarazioni di Naghib circa la sua intenzione di inviare ufficiali ad addestrarsi negli Stati Uniti, di comprare armi in America e, perchè no?, in Gran Bretagna e negli altri paesi occidentali. Le stesse notizie riferiscono di colloqui quotidiani tra Ali Maher e l'ambasciatore inglese, di rinnovati progetti per il Comando del Medio Oriente, di « cordiali rapporti tra l'Egitto e gli Stati Uniti ».

E' ancora presto per formulare un giudizio completo sulla situazione egiziana, che il colpo di Stato di Naghib ha ulteriormente complicata. Un dubbio, tuttavia, può essere fin d'ora espresso, con l'esperienza di chi ha vissuto in un regime che mentre « ripuliva gli angolini », preparava avventure militari e disastri nazionali: il dubbio, cioè, che Naghib, con la demagogica lotta contro le « cricche », voglia costituirsi sul fronte interno un patrimonio politico da spendere malamente sul fronte esterno. E, cioè, accordandosi con gli imperialisti.

LA CRISI SUL RIARMO NELL'EUROPA OCCIDENTALE

Malinconica "fine settimana" per i piani di guerra atlantici

Rinvio del Consiglio Atlantico - Amari commenti della stampa USA

PARIGI, 9. — Il miglior commento, o *epigrafe*, agli ultimi avvenimenti verificatisi in seno alla « comunità atlantica » è indubbiamente quello di una agenzia americana, l'INS, che ha scritto queste tristi linee: « Questa fine settimana vede registrarsi un melanconico bilancio politico nel mondo, dal punto di vista occidentale »

Il « punto di vista occidentale » essendo quello degli americani, esso riguarda esclusivamente i piani di riarmo e di guerra, e quindi il mondo non ha che da rallegrarsi se Washington deve registrare un « melanconico bilancio ». E' indubbio, tuttavia, che gli americani stanno ora raccogliendo esattamente quello che hanno seminato, scontando cioè le conseguenze della crisi economica determinata dalla politica di preparazione bellica imposta dalla Casa Bianca ai satelliti europei.

Dopo la decisione francese di sospendere i piani di riarmo per il 1953 e l'annunzio inglese che il programma di preparazione bellica non potrà essere completato entro i termini previsti, si parla ora apertamente della impossibilità di raggiungere gli obiettivi fissati dal Consiglio Atlantico a Lisbona. In conseguenza, tra l'altro, del rifiuto degli Stati Uniti di assumersi nuovi oneri. Di tale questione, è noto, si occuperà in questi giorni il ministro americano dell'Esercito, Frank Pace, che attualmente si trova nella capitale francese. Ma la missione di Pace non potrà spostare di gran che i termini del problema, visto che gli ambienti dirigenti di Washington intendono evitare di assumere qualsiasi nuovo impegno prima delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti, che avranno luogo a novembre.

L'intenzione espressa dal governo francese di riproporre la questione del riarmo al prossimo Consiglio Atlantico è stata, d'altro canto, frustrata dagli americani i quali, per bocca del ministro della Difesa Lovett, hanno annunciato di non ritenere opportuna una convocazione del Consiglio Atlantico per il prossimo settembre, in considerazione, appunto, della paralisi politica determinata dalla campagna elettorale.

Se si pensa che la riunione del Consiglio Atlantico era l'occasione attesa da numerosi paesi per discutere a fondo delle loro condizioni e sollecitare l'aiuto americano, si comprenderà quale significato abbia la dura dichiarazione di Lovett la quale, d'altro canto, non può che moltiplicare gli elementi di incertezza e di crisi che il commentatore americano citato all'inizio deprecava.

La catena dei giornali Scripps Hovard lamenta tale situazione scrivendo: « Mentre ad Honolulu il segretario di Stato Dean Acheson discuteva i piani per la sicurezza reciproca con i rappresentanti dell'Australia e della Nuova Zelanda, dall'Europa è giunta la voce che gli accordi presi a Lisbona dal NATO in febbraio sono stati virtualmente abbandonati. La Francia e la Gran Bretagna sono indietreggiate dai loro impegni. Il dibattito sul riarmo tedesco è stato rinviato fino all'autunno. Il generale Ridgway ha lo stesso numero di forze che il suo predecessore Eisenhower aveva sei mesi or sono. Così, mentre vengono progettate nuove barricate ad Honolulu, quelle edificate alla conferenza di Lisbona sono scomparse. La prossima riunione del NATO avrebbe dovuto avere luogo ad ottobre ma probabilmente verrà *rinviata fino a dopo le elezioni presidenziali* ».

E, poichè la « barriera eretta a Honolulu » si è rivelata, almeno fino a questo momento, un completo fiasco per il rifiuto neo-zelandese e australiano di ammettere il Giappone nell'alleanza militare, si può dire che la settimana politica americana non ha che da registrare scacchi e marce indietro, non certo compensati dalla fallita provocazione ai danni della Bulgaria, che, semmai, ha rivelato una volta di più all'opinione pubblica mondiale il vero carattere dell'alleanza di guerra.

Nove soldati morti in manovre inglesi

BAD OFENHAUSEN (Germania), 9. Nove soldati inglesi sono morti — o devono ritenersi morti — in tre incidenti verificatisi nel corso di manovre dell'armata britannica. Un ufficiale e due soldati sono scomparsi — e probabilmente annegati — durante una manovra di attraversamento del Reno; tre soldati sono deceduti in seguito allo scoppio di un proiettile inesploso; infine altri tre soldati sono morti in seguito al ribaltamento di una jeep.

LA TEORIA DI UN ANTROPOLOGO DEL SUD AFRICA

Non è stato Colombo a scoprire l'America?

Gli arabi sarebbero giunti nel nuovo continente 300 o 400 anni prima del grande navigatore genovese

JOHANNESBURG, 9. — Il dottor Jeffreys, docente di antropologia sociale presso la Sezione di studi Bantù della Università di Witwatersrand, ha portato a termine, dopo sei anni di studi, una sua teoria secondo la quale Cristoforo Colombo non sarebbe stato il primo a scoprire il continente americano.

Jeffreys afferma che gli arabi hanno scoperto l'America circa 300 o 400 anni prima di Colombo, ed ha precisato che la sua teoria ha cominciato a prendere forma 18 mesi fà, allorchè pensò agli scheletri di negri rinvenuti nel Rio Grande.

Lo studioso sud-africano ricorda che gli arabi, verso l'anno 1000, erano i padroni del Mediterraneo ed erano ben stabiliti sulle coste dell'Africa occidentale. In quella stessa epoca, e forse poco più tardi, gli arabi — secondo la teoria di Jeffreys — scoprirono il continente americano.

Questa ipotesi sarebbe suffragata dal fatto che, quando Colombo giunse in America, vi erano già piccole colonie negre nell'istmo di Darien, e discendenti — secondo il dr. Jeffreys — da schiavi fuggiti dai loro padroni arabi. Anche la scoperta nelle isole Bahama di teschi di negri verrebbe a rafforzare la teoria su esposta.

Il dr. Jeffreys dice poi che Colombo, allorchè giunse alle isole dei Caraibi trovò coltivazioni di *ignami* che, come è noto, è una pianta proveniente dall'Africa, mentre il *mais* e la *manioca*, piante la cui origine è strettamente americana, erano coltivate nel vecchio continente già molto prima della nascita di Colombo.

Il punto di vista del dr. Jeffreys è dunque che gli arabi hanno introdotto in America le piante africane, ed hanno portato nel vecchio continente quelle americane.

Questa supposizione spiegherebbe, secondo il dr. Jeffreys, perchè il *mais* fu conosciuto dapprima in Europa sotto il nome di « grano turco ».

GLI INTRIGHI AMERICANI NEI BALCANI DENUNCIATI DALLA BULGARIA

Le provocazioni greche sulla Maritza intensificate dopo l'ispezione del gen. Ridgway

Nuove azioni provocatorie dei fascisti di Atene sulla frontiera bulgara — Anche il confine albanese violato da greci e jugoslavi — Un soldato bulgaro ucciso, quattro soldati e un civile feriti nel corso degli ultimi proditori attacchi

TRIESTE, 9 — Per quanto la situazione sulla frontiera greco-bulgara appaia nel complesso notevolmente attenuata, occorre registrare oggi due nuovi e gravi gesti provocatori compiuti dai fascisti di Atene. Essi hanno annunciato ufficialmente oggi che una loro pattuglia ha compiuto una « ricognizione » sull'isola bulgara di Samma, nel fiume Maritza. Successivamente la pattuglia si è ritirata, ma guardie di frontiera greche hanno in seguito aperto il fuoco contro un soldato bulgaro. L'agenzia *U.P.* aggiunge da parte sua che « *truppe greche si sono ammassate oggi lungo il confine del fiume* ».

La protesta bulgara

E' stato reso noto intanto a Sofia il testo integrale della nota di protesta inviata dalla Bulgaria all'ONU e, per suo tramite, al governo greco. La nota denuncia specificamente la serie di provocazioni compiute dai greci, « tra il 4 ed il 7 agosto, a cui hanno preso parte grandi unità militari, appoggiate da carri armati, mortai e pezzi di antiglieria ».

« Nel commettere queste provocazioni, le autorità greche hanno mirato a conquistare una serie di isole bulgare situate sul fiume Maritza » — prosegue la nota, la quale sottolinea che « le guardie confinarie bulgare oppongono a queste provocatorie azioni militari del governo greco il loro autocontrollo e la loro disciplina. Nonostante il fuoco dei mortai e dei cannoni contro il territorio bulgaro, non un solo colpo è stato sparato da parte bulgara ».

La nota sottolinea il significato dell'arrivo del generale Manikadi, che rivela « l'intenzione del governo greco... di intensificare la tensione da esso creata sulla frontiera bulgara » e rigetta nel governo greco « tutte le responsabilità per le eventuali conseguenze di queste provocazioni ».

La nota bulgara fa riferimento a quella precedentemente inviata, il 29 luglio, dal Ministro degli Esteri bulgaro alla Segreteria dell'ONU, e nella quale sono riepilogati i precedenti degli atti aggressivi e provocatori dei fascisti di Atene contro il territorio bulgaro. In questa nota sono citati una serie di incidenti provocati dai greci il 21, il 24, il 26 ed il 27 luglio, nel corso dei quali è stato ucciso il soldato di frontiera bulgaro Tenin Gelev Tenev e sono stati gravemente feriti i soldati di frontiera bulgari Anghel Emanuilov Vassilev, Petar Christov Petrov Anghel Zvetkov Petkov e Marin Christov Valcev, ed il cittadino bulgaro Todor Ivanov Dimitrov, abitante del villaggio di Kapitan Andreevo.

La nota sottolinea come gli attacchi del 24, 26 e 27 luglio facciano, immediatamente seguito alla « ispezione compiuta sulla frontiera bulgaro-greca dal generale Ridgway comandante delle forze atlantiche il 23 luglio 1952 ».

Alle frontiere albanesi

Notizia di nuove provocazioni compiute presso a poco nello stesso periodo provengono frattanto da Tirana, ove una nota dell'Agenzia di notizie albanese ha rivelato una serie di violazioni di frontiera e di attacchi greco-jugoslavi alle frontiere albanesi.

Il 2 agosto, alle 11 a.m., — informa l'agenzia di notizie albanese — alcuni soldati greci hanno incendiato l'erba presso il posto di frontiera n. 72, nel distretto di Konispol. L'incendio si è esteso su una area di 1300 mq., in territorio albanese. Lo stesso giorno, militari greci in abito civile sono giunti dall'isola di Corfù a bordo di un motoscafo, e si sono fermati nei pressi di Stilo, di fronte al posto di frontiera n. 79. Dopo aver deliberatamente appiccato il fuoco all'erba, essi si sono ritirati nella direzione della quale erano venuti. L'incendio si è esteso ad una superficie di mille metri quadrati.

Il 4 agosto, alle 21,30, un motoscafo jugoslavo ha violato le acque territoriali della Repubblica popolare di Albania nel settore di Amenitsa, ed è penetrato per 200 metri nelle acque albanesi del lago di Scutari, aprendo il fuoco contro una lancia a motore albanese di guardia in quel settore. In seguito al fuoco di ammonimento della lancia a motore, il motoscafo si è ritirato verso le acque jugoslave.

Torneo internazionale di scacchi ad Helsinki

HELSINKI, 9. — Il « Torneo delle Nazioni » si è aperto oggi ad Helsinki, con la partecipazione degli scacchisti di 25 paesi, tra cui quelli dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Polonia, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Finlandia, della Svezia e della Norvegia.

Nella prima metà del torneo i concorrenti saranno divisi in tre gruppi. La squadra sovietica fa parte del terzo gruppo, assieme a quelle degli Stati Uniti, della Finlandia, della Grecia, di Israele, della Norvegia, dell'Olanda, della Polonia e della Svezia.

In un'intervista concessa all'*Helsingin Sanomat*, l'arbitro cecoslovacco Karel Opocenski ha rilevato che l'importanza di questo torneo non sarà data dalla vittoria di questa o quella squadra, ma dall'ulteriore consolidamento della cooperazione fra i vari paesi ed i loro giocatori.

Si muore dal caldo anche negli S. U.

NEW YORK, 9. — Il Ministero della Sanità ha annunciato che ottantatre persone sono decedute per il caldo a New York durante i periodi di aria infuocata di giugno e di luglio. Quarantatre vittime erano uomini e quaranta donne, gli uni e le altre per otto decimi di età superiore ai cinquant'anni.

L'anno scorso non vi furono decessi per tal causa nella metropoli e appena cinque se ne registrarono l'anno precedente.

PIETRO INGRAO - Direttore
Piero Clementi — Vicedirettore resp
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A ROMA - Via IV Novembre 149

Bombe lacrimogene a La Plata per imporre il lutto per Evita

Gli studenti respingono il « lutto obbligatorio » - I funerali della « Presidenta »

BUENOS AIRES, 9. — Si sono svolti oggi, con particolare solennità, i funerali della signora Eva Peron.

Si apprende intanto che la polizia è intervenuta ieri con bombe lagrimogene per sedare manifestazioni studentesche nell'Università di La Plata, la capitale della provincia di Buenos Aires, che da ieri sera, per decisione delle autorità locali, ha assunto il nome di Eva Peron.

Sembra che gli incidenti si siano verificati allorquando alcuni sconosciuti hanno strappato il drappo nero collocato all'ingresso della mensa universitaria. Quale rappresaglia per questo gesto il rettore dell'Università ordinava a tutti gli studenti desiderosi di entrare nei locali della mensa di portare un segno di lutto sull'abito.

La maggior parte degli studenti si dichiarava contraria a tale disposizione, disertava la mensa e cominciava a protestare, spalleggiata ben presto dai colleghi di un altro Istituto superiore d'istruzione

Il Giappone vuol scarcerare gli ultimi criminali di guerra

TOKIO, 9 — Il Governo giapponese ha deciso di chiedere l'amnistia e la scarcerazione di tutti i rimanenti 1154 criminali di guerra nipponici.

Alto due metri e mezzo mostra « tendenza a crescere »

VIENNA, 9. — Un mugnaio austriaco del Burgenland, il ventitreenne Franz Viktor, la cui statura raggiunge i metri 2,50, è stato scritturato da un impresario che gli farà compiere una « tournée » in tutto il mondo per metterlo a confronto con i vari giganti locali, assicurandone a priori la vittoria. Tanto più che — a quanto sembra — il giovane mugnaio mostra tendenza a crescere

Sposa a 103 anni per legittimare le figlie

VERA CRUZ (Messico), 9. — Il signor Manuel Rodriguez Lopez ha voluto regolarizzare il suo stato civile con la consorte Ursula, sopra tutto per legittimare le due figlie.

Il Lopez ha 103 anni, viveva con la moglie da 72 anni e le due figlie hanno ora 56 e 58 anni.

Ruba 718 sterline e le dissipa con 2 ballerine

LONDRA, 9 — Un impiegato del Foreign Office, il 35enne Gordon D. Freestone, sposato e padre di due bimbi, è stato condannato ieri a sei mesi di carcere per avere sottratto 718 sterline dal Consolato britannico di Bassore ed averle dissipate insieme a due ballerine.

Estrazioni del Lotto

BARI	56	2	66	81	78
CAGLIARI	54	12	41	52	31
FIRENZE	17	78	70	64	46
GENOVA	62	28	6	75	19
MILANO	5	65	53	29	70
NAPOLI	12	38	16	43	6
PALERMO	47	25	78	20	34
ROMA	43	13	52	80	35
TORINO	25	22	15	79	53
VENEZIA	13	49	58	52	5

Concorso « La Cabala »

Concorso mensile - Punteggi vincenti Luglio 1952: 101 (Napoli); 99 (Como); 94 (Faenza); 94 (Sassuolo); 93 (due: Pistoia e Modena).

Concorso settimanale - Punteggi vincenti ed elenco Premi nelle Ricevitorie Lotto.

FIERA DEL LEVANTE
BARI
6-24 SETTEM
CAMPIONARIA INTERNAZIONALE
Visitatela
RIDUZIONI FERROVIARIE

Operai - Impiegati
PER LE VOSTRE CALZATURE RECATEVI A
VIA MAGNAGRECIA, 109 - 111 - 113 - 115
ACQUISTERETE LE CALZATURE PIU' ELEGANTI E DELLE MIGLIORI MARCHE AI SEGUENTI PREZZI:
Uomo . . . . . L. 1500 - 2500 - 3500
Donna . . . . . » 900 - 1200 - 1500
Ragazzo . . . . » 600 - 800 - 1000
VISITATECI!

ESTINTORI NUTI FIRENZE Via del Sole 35 - Tel. 25355

ANNUNZI SANITARI
Dott. DELLA SETA
Specialista Veneree Pelle
Disfunzioni sessuali
Via Arenula 29 int. 1 - 8-13, 16-20

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Telef. 61-929 - Ore 8-20 - Festivi 8-13
Decr. Pref N 21547 del 7 luglio 1952

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO, 152
Tel. 84.501 - Ore 8-20 - Fest. 8-13

DISFUNZIONI SESSUALI
GABINETTO MEDICO
Dr. DE BERNARDIS
Orario: 9-13; 16-19; Festivo 10-12
Piazza Indipendenza 5 (Stazione)

PICCOLA PUBBLICITA'

1) COMMERCIALI L. 12
A APPROFITTATE! Grandiosa svendita Mobili tutto stile Cantù e produzione locale. Prezzi sbalorditivi. Massime facilitazioni pagamenti. Sama-Gennario-Miano - Napoli: Chiaia 238.
A ARTIGIANI Cantù svendono cameraletto pranzo, ecc. Arredamenti, granlusso - economici. Facilitazioni. Tarsia 31 (dirimpetto Enal) 7002
ELIMINATE GLI OCCHIALI non con lenti di contatto, ma con lenti corneali invisibili - microttica - Via Portamaggiore, 61 (777.135) Richiedete opuscolo gratuito. 4731
TRAVI ferro bussole termosifoni finestre portoncini cancelli ringhiere vendonsi. Appia nuova 114. 4047

4) AUTO-CICLI-SPORT L. 12
A. ALL'AUTOSCUOLE « Strano » nuovi corsi scoppio - Diesel. Iscrivetevi! Emanuele Filiberto 69 - Reboris 201195

7) OCCASIONI L. 12
A. GALLERIA MOBILI VONA. Colossale assortimento, oltre 200 ambienti, tutti stili, modelli Fiera 1952. Pagamento fino a 30 mesi senza interessi. Sempre straordinarie occasioni contanti. Matrimoniale, salapranzo, salotti, anticamera, cucina, blocco completo L. 220 000 VONA, Via Cicerone 34.

10) SMARRIMENTI L. 12
CARINCI ARMIDORO, via Castellini 21, sarebbe molto grato, riconoscentissimo a chi si compiacesse fargli cortesemente riavere suo titolo studio smarrito, in portacarte, 6 corrente sull'autobus 90 201202

TELEFONO 32-360
ABITO piuma da . . L. 9.900
ABITO super leggero makò da . . . . » 11.500
PANTALONI estivi vari colori da . . . . » 2.900
PANTALONI ELMAS, colori gran moda, confez. finissima da . » 3.900
Da noi tutti possono acquistare a rate - Condizioni ottime - Si accettano buoni C.I.P.S.
ECCEZIONALE VENDITA ESTIVA

LANE DA MATERASSO
ESTERE E NAZIONALI - PREZZI IMBATTIBILI
Crine vegetale - Traliccì - Kapok - Materassi - Coperte
Specializzata in forniture Comunità - Alberghi
VISITATECI
INTERPELLATECI

C.L.E.N.A. Bergamo
FILIALE DI ROMA
VIA DEI CHIODAROLI 3 (Cinema Arenula) Tel. 553963